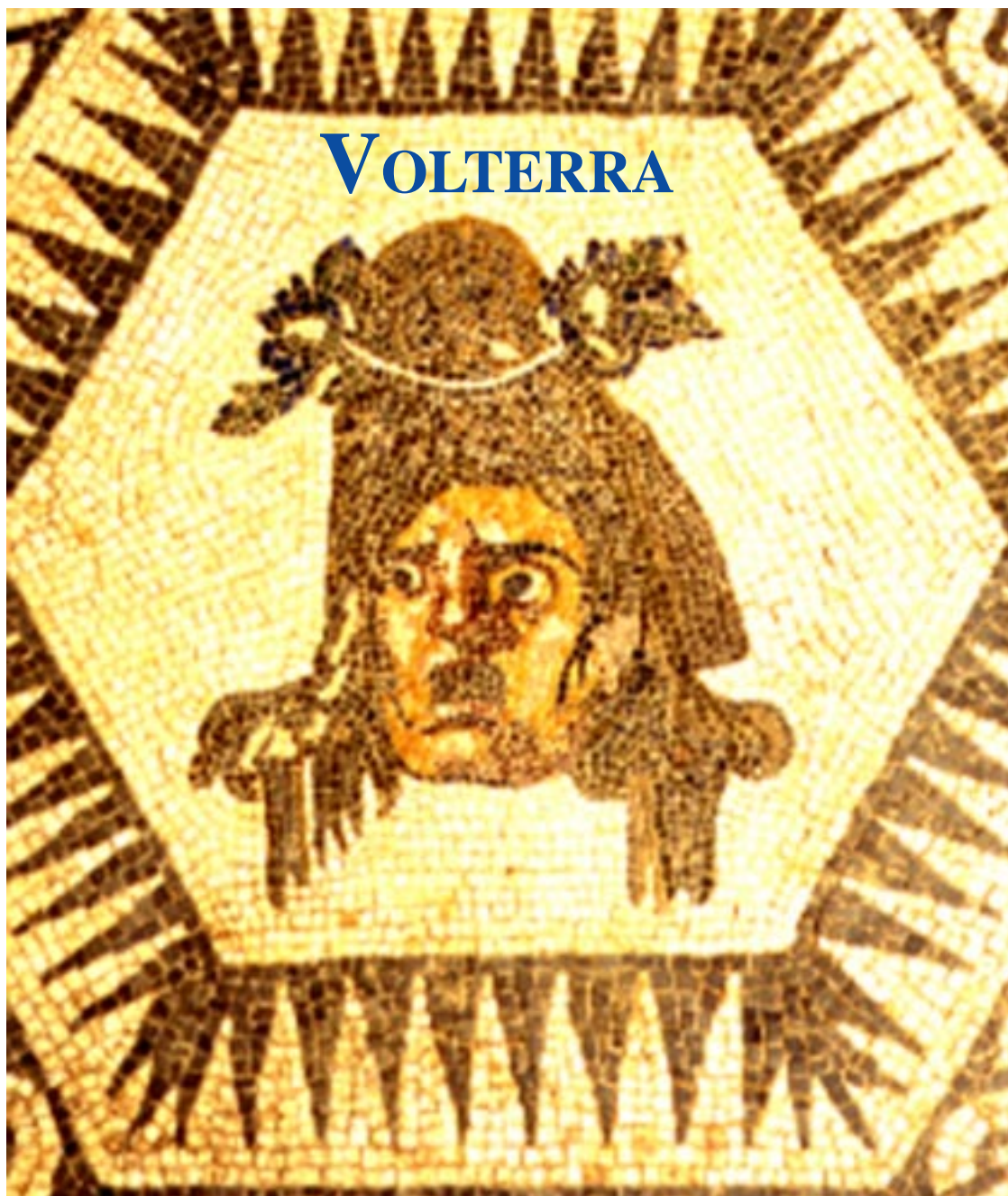


MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA  
SEZIONE DIDATTICA

---



*Itinerari archeologici per gli insegnanti  
con schede di verifica per gli alunni*

*In copertina:*

*Pannello centrale di un mosaico pavimentale dal teatro romano di Vallebuona,  
collocabile tra I e II sec. d.C.*

## Indice

Suggerimenti per l'uso didattico delle schede.....	4
Informazioni utili.....	4
STORIA DELLA CITTÀ DI VOLTERRA.....	5
ITINERARIO 1:.....	8
MURA E TOMBE DI VOLTERRA: ZONE SUBURBANE DELLA CITTÀ.....	17
ITINERARIO 2:.....	18
LO SFRUTTAMENTO DELL'ACQUA NELL'ANTICHITÀ.....	25
ITINERARIO 3:.....	26
SCHEDE	
<i>Le tombe etrusche.....</i>	33
<i>Le urne cinerarie.....</i>	34
<i>Il teatro romano.....</i>	35
<i>Le terme romane.....</i>	36
<i>La città romana.....</i>	37
<i>Il tempio tuscanico.....</i>	38
<i>L'approvvigionamento idrico.....</i>	39
GLOSSARIO.....	40
DIDASCALIE DELLE DIAPOSITIVE.....	43
ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI.....	46
BIBLIOGRAFIA.....	46
SCHEDE DI VERIFICA.....	

### **Materiale per gli insegnanti:**

- a. **VOLTERRA** : inquadramento storico-archeologico sull'organizzazione di Volterra;
- b. **ITINERARI**: percorsi che interessano i maggiori siti archeologici della città e del territorio;
- c. **SCHEDE** : gruppo di schede informative, che trattano sinteticamente alcuni temi di arte, architettura e cultura etrusca in generale, utili per una miglior comprensione di alcune caratteristiche della città e del territorio di Volterra;
- d. **DIAPOSITIVE**: l'itinerario è corredato di diapositive con relative didascalie.

### **Materiale per gli studenti:**

- a. **SCHEDE DI VERIFICA** : da usare in classe dopo la visita. Le illustrazioni e i questionari riguardano *Volterra*, il suo territorio e la cultura e l'arte degli Etruschi.

*Nota: gli asterischi nel testo individuano parole citate nel glossario*

## STORIA DELLA CITTÀ DI VOLTERRA

### **Introduzione: come le vicende storiche hanno influito sull'assetto urbanistico.**

La città di Volterra sorge sulla sommità di una collina posta sullo spartiacque fra le valli dei fiumi Era (a Nord) e Cecina (a Sud). Il pianoro su cui è costruita ha una direzione NO-SE; mentre il suo versante di NE è ripido e segnato da profonde vallate, quello di SO digrada con minore inclinazione verso la valle del fiume Cecina. Nel versante di SE il poggio scende con un brusco sbalzo, mentre nelle altre parti declina con una serie di altipiani.

L'altezza di questi pianori varia dalla quota di 555 metri s.l.m. del Piano di Castello, fino ai circa 460 del Piano della Guerruccia. Vicino a questa collina principale vi sono altre due colline più piccole collegate ad essa: Montebradoni ad ovest (440 metri s.l.m.) e Poggio alle Croci ad est (536 metri s.l.m.), che comprendono parti dell'attuale abitato.

Nella zona a NO si denota un forte movimento franoso, che ha dato origine al fenomeno delle "Balze" e che ha coinvolto nei secoli parte dell'abitato suburbano.

Volterra fu un'importante città etrusca e, al contrario di quanto avvenne per altri centri abitati dell'epoca, è stata abitata anche in età romana e medievale; la continuità insediativa ha così obliterato gran parte delle testimonianze del passato. Alcune opere edilizie antiche, come a esempio le mura di cinta, si sono mantenute perché sono state utilizzate anche nei secoli successivi.

Le fonti antiche non ci forniscono molte informazioni, infatti gli scrittori greci e latini hanno scritto poco su Volterra. Fu però una delle prime città in cui in epoca moderna si sviluppò l'interesse per il popolo etrusco; i primi studi su oggetti rinvenuti in seguito a scoperte fortuite iniziarono già nel XVI secolo e ad essi seguirono ben presto ricerche sistematiche nelle necropoli e studi sui monumenti della città.

Negli ultimi due secoli scavi archeologici nelle necropoli e nel centro abitato hanno poi portato alla luce numerosi resti della Volterra etrusca e romana; nonostante rimangano ancora numerosi vuoti riguardo alla storia antica della città, siamo oggi in grado di poterne tracciare un quadro abbastanza fedele.

Si conoscono testimonianze di un insediamento umano sulla collina di Volterra già dall'eneolitico; nel secolo scorso fu infatti trovata una tomba risalente al 3000-2000 a. C. nei pressi della città. Con il X sec. a. C. aumentano i ritrovamenti sporadici, che si moltiplicano considerevolmente con l'avvento della cultura villanoviana. Non abbiamo però informazioni dirette riguardanti l'assetto dell'abitato, in quanto la maggior parte della documentazione archeologica di questo periodo interessa le aree sepolcrali. Sappiamo comunque che nel periodo villanoviano sorsero sul sito di Volterra alcuni villaggi, ciascuno servito da una diversa necropoli, che nel corso del VII sec. a. C. si unirono in un unico insediamento che si installò nella parte più alta della collina: l'Acropoli; questi villaggi sono localizzabili solo in base alla disposizione delle rispettive aree sepolcrali. Essi si troverebbero nella zona del Piano di Castello, servita da una necropoli presso le Ripaie; a Montebradoni, in cui sono state trovate sepolture presso le Balze; a Poggio alle Croci, le cui tombe sono nella zona di Ulimeto; in qualche punto del moderno quartiere di S. Giusto, a cui sarebbero riferibili le tombe trovate presso il convento di S. Chiara

Gli scavi compiuti nel settore occidentale dell'Acropoli hanno portato alla luce i resti di una parte dell'abitato che si trovava in questa zona e costituiscono la maggiore fonte di informazione per

la conoscenza dello sviluppo urbano. La prima fase urbanistica conosciuta di Volterra è databile alla fine del VI sec. a. C. La città si presentava con una zona di concentrazione abitativa posta sulla sommità della collina chiamata anche, a partire dal medioevo, Piano di Castello; era circondata probabilmente da una cinta muraria di piccole dimensioni ed era servita dalla necropoli individuata nella zona delle Ripaie. Intorno a essa dovevano svilupparsi sobborghi distribuiti lungo le principali direttrici viarie, come ci è testimoniato dal rinvenimento di capanne databili a questo periodo nei pressi della fonte di S. Felice.

Nel corso del IV secolo a. C. si assiste a un notevole sviluppo economico della città (**fig. 1**);

l'aumento delle esportazioni, l'emissione di una propria moneta e i ricchi complessi tombali sono le prove principali della ricchezza economica. Tale fenomeno interessò praticamente tutta l'Etruria Settentrionale ed è collegabile con il declino del potere etrusco sulla pianura Padana, causato dalle invasioni galliche, e con l'espansione della città laziale di Roma a Sud; questi due avvenimenti causano una progressiva contrazione del territorio etrusco e un aumento di importanza delle città più settentrionali: Arezzo, Chiusi, Fiesole e Volterra.

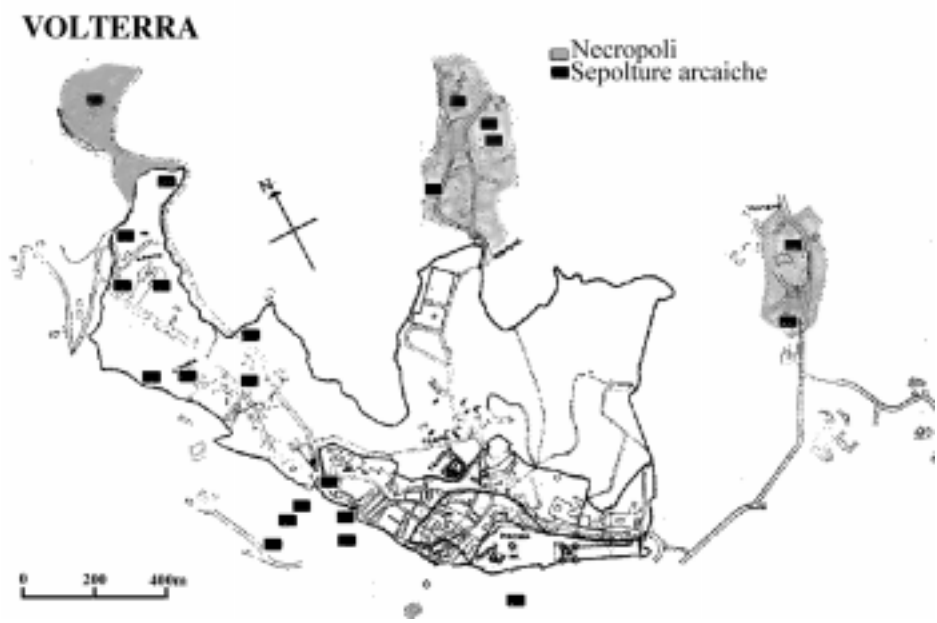


Fig.1: Pianta di Volterra

Come conseguenza

dell'aumento delle ricchezze si verificò una notevole crescita demografica, che fu alla base di una notevole espansione urbana. Questa espansione è attestata principalmente dalla costruzione di una grande cerchia muraria databile alla prima metà del III secolo a.C. (tali mura avevano un perimetro di oltre 7 chilometri e proteggevano una superficie di circa 116 ettari); l'edificazione di questa cinta muraria è dovuta anche alle minacce di aggressione che in questo momento interessarono l'intera regione e che costrinsero molte città ad aggiornare le proprie opere di difesa.

Contemporaneamente Volterra si dotò anche di un nuovo assetto urbano interno, testimoniato ancora una volta dagli scavi condotti sull'Acropoli. Nel corso del III sec. a. C. questa zona fu interessata da una intensa attività edilizia, che portò alla creazione di un quartiere in cui prevalevano gli edifici a destinazione religiosa. In una prima fase, databile agli inizi del III sec. a. C., fu costruito il Tempio chiamato "B". Dobbiamo supporre che il nuovo quartiere sia l'unica sezione documentata di una ristrutturazione urbanistica che ha coinvolto almeno una parte dell'abitato.

Una data significativa nella storia di Volterra è il 90 a. C., quando, per effetto della *Lex Iulia de civitate*, i suoi abitanti acquisirono la cittadinanza romana entrando a far parte della tribù Sabatina. Lo schieramento della sua popolazione a favore di Gaio Mario durante la guerra civile fu la causa di un lungo assedio da parte delle truppe fedeli a Silla, che conquistarono la città nell'80 a. C. A causa di

questa sconfitta militare la città perse il suo *status* giuridico derivatogli dalla *Lex Iulia*, insieme a ogni diritto di essere un *municipium*, come ci è testimoniato dalla requisitoria di Cicerone in difesa degli interessi di un membro della famiglia volterrana dei Cecina.

Un segno della distruzione conseguente all'assedio è la fine dell'utilizzo di alcuni ambienti di servizio che si trovavano a sud del tempio A dell'Acropoli; l'inizio del riempimento di alcune delle cisterne di questa zona è infatti databile a questi anni. Dalla fine dell'assedio sillano al principato di Augusto scarseggia la documentazione archeologica attinente all'urbanistica di Volterra, abbondano invece altri tipi di informazioni. Sappiamo che la città venne dichiarata colonia e, grazie all'orazione pronunciata da Cicerone in difesa del nobile volterrano Aulo Cecina, siamo in grado di ricostruire in parte la situazione della società volterrana del periodo di transizione.

Durante l'età augustea la città conobbe invece una fase di intensa attività edilizia pubblica e privata, documentata dai resti di numerosi edifici pubblici e privati costruiti in base a un nuovo piano regolatore basato sull'allineamento di strade e case. Questo intervento regolarizzatore sistemò la zona dell'Acropoli. Lo spazio antistante i due santuari fu allargato e sistemato intorno al 20 d. C., quando il terreno fu livellato e portato all'altezza della piazza antistante il tempio B.

Nei primi decenni del I sec. d. C. fu realizzata anche la più grande opera edilizia pubblica di epoca romana della città. Grazie alla munificenza di alcuni membri di una famiglia patrizia di Volterra, i *Caecinae*, venne costruito un teatro nella valle di Vallebuona, sulle pendici Nord della collina. Questo grande edificio fornì anche la base per regolarizzare tutto il quartiere e adeguarlo al nuovo schema con cui era stata ristrutturata la città. I numerosi resti di edifici rinvenuti a Volterra ci forniscono la testimonianza che le nuove costruzioni furono realizzate orientandole in base ad esso, seguendo un nuovo criterio di programmazione edilizia.

Altri interventi, databili a pochi decenni dopo, completano la zona monumentale del teatro con la realizzazione di una *Porticus Post Scaenam*, che inquadrava il teatro in una scenografia architettonica immediatamente visibile per chi giungeva alla città da Nord.

Fino all'età severiana (193-217 d. C.) non disponiamo di dati archeologici che ci consentano di individuare variazioni di rilievo rispetto alla fase edilizia di età augustea. Soltanto con gli inizi del III secolo abbiamo segnali di un nuovo impegno edilizio. Vennero infatti costruite le terme di S. Felice, databili genericamente al III secolo, e quelle di Vallebuona costruite dopo la metà del III secolo.

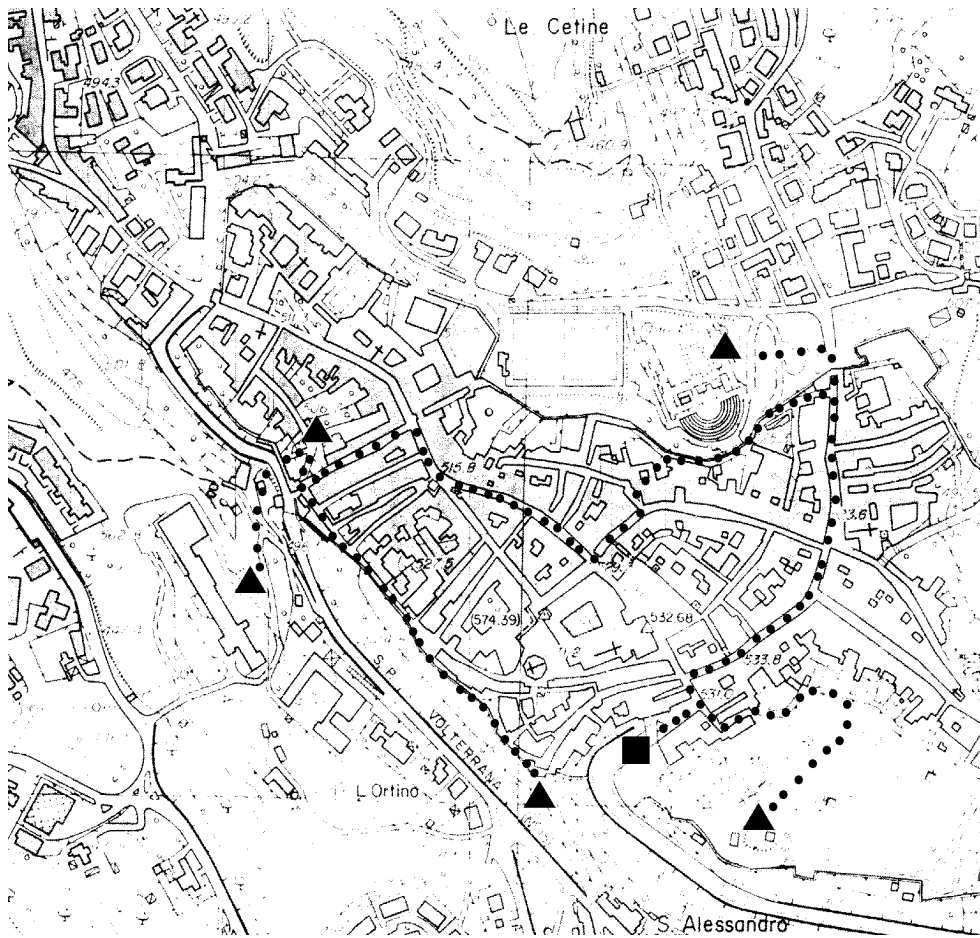
Dobbiamo notare che, contemporaneamente a tale intervento edilizio, alcune zone della città mostrano segni di degrado. In questo periodo finisce infatti di essere frequentata l'area templare dell'Acropoli (infatti nel fondo della cisterna del tempio A dell'acropoli è stata trovata una moneta di Gordiano III databile al 238); cominciano a essere effettuate sepolture all'interno della città, inoltre si deve segnalare la fine dell'attività del teatro di Vallebuona, che avvenne alla fine del III sec. d. C. (il Fiumi data questo momento al 280 d. C.), dovuta forse ad un terremoto.

## ITINERARIO N.1

## Area archeologica dell'Acropoli - Area archeologica di Vallebuona - Fonti di S.Felice - Terme di S. Felice - Porta all'Arco

Questo itinerario inizia dalla Piazza Martiri della Libertà, in cui si trovano il capolinea delle corriere di linea e un punto di sosta per gli autobus turistici che conducono a Volterra.

Da qui dobbiamo dirigersi verso il Parco Archeologico E. Fiumi. A questo parco si arriva trami-



*Pianta 1: Percorso dell'itinerario n. 1 con indicato il punto di partenza (quadrato), e le varie tappe (triangoli).*

te una via in pendenza, che al termine regala lo spettacolo inconsueto di una grande area verde nel pieno centro di una città densamente abitata.

In questa zona le abitazioni furono demolite nel 1472 quando, dopo l'annessione di Volterra da parte di Firenze, venne costruito il castello che si staglia al limite del parco, fu così creato un ampio campo di tiro per minacciare il centro cittadino. Grazie a questa circostanza è stato possibile, al contrario di molte altre città con continuità abitativa, destinare una parte della zona

ad indagini archeologiche. Le indagini sul piano dell'Acropoli si sono concentrate soprattutto nella zona occidentale, in cui era conosciuta l'esistenza di alcune strutture antiche già nel Settecento.

Prima di entrare nella zona archeologica vera e propria troviamo sulla nostra destra un rialzo del terreno, che costituisce la copertura di una grande cisterna sotterranea non aperta al pubblico. La cisterna, realizzata in *opus caementicium*, doveva rifornire d'acqua l'intera zona dell'Acropoli; è formata da una grande camera rettangolare divisa in tre navate coperte con una volta a botte da sei pilastri in blocchi di pietra. L'intera costruzione è databile al I sec. d. C. e per la sua capacità, che è di circa 1000 metri cubi, deve essere stata costruita con denaro pubblico.

Entrando nella zona aperta ai visitatori notiamo sulla sinistra i resti di un'altra cisterna in opera cementizia; questa cisterna (**Dia 1, Fig. 2**), che in origine dovette essere parzialmente costruita anche in elevato, è contemporanea alla precedente e costituiva con essa un unico sistema idraulico destinato ad approvvigionare in epoca romana l'intera zona dell'Acropoli.

Proseguendo troviamo la zona archeologica (**Fig. 3**). Gli scavi iniziarono nel 1927 ma furono interrotti quasi subito; una grande campagna fu intrapresa dalla Soprintendenza Archeologica nel periodo 1969-71; a partire dal 1987 gli scavi sono stati condotti con cadenza annuale dall'Università di Pisa. Le indagini hanno portato alla luce i resti del quartiere santuarioale dell'Acropoli di Volterra mettendo in evidenza l'assetto urbano di questa parte della città dal VI sec. a. C. fino all'età imperiale romana.

Gli edifici si trovano a una quota leggermente inferiore rispetto all'ingresso dell'area e pertanto possiamo godere di una visuale panoramica delle strutture (**Dia 2**).

Quello che è stato scavato è un quartiere che si specializza come zona santuarioale già dalle prime fasi urbanistiche della città: il rinvenimento di un bronzetto votivo databile al VI sec. a. C. provverebbe l'esistenza di un luogo di culto già in questo periodo. Gli scavi non hanno però portato ancora alla luce reperti significativi che siano databili a quest'epoca. Alla prima metà del IV sec. a. C. deve invece datarsi un altro tempio di cui sono stati portati alla luce i resti di parte della decorazione architettonica e che doveva essere destinato a sostituire quello più antico.

La fase edilizia meglio conservata è quella di età ellenistica (III-II sec. a. C.). Si compone di due edifici di culto, denominati convenzionalmente tempio A e tempio B, e di altri edifici di servizio che si trovavano nelle vicinanze. Il tempio più antico (tempio B) è quello più a Ovest, proprio al limite del pianoro dell'Acropoli, ed è databile alla seconda metà del III sec. a. C.; invece il tempio A, che è proprio di fronte all'ingresso, è databile a poco dopo la metà del II sec. a. C. Di nessuno dei due

conosciamo il nome del dio a cui era dedicato.

Il tempio B è conservato solo a livello di fondazione, era orientato in direzione NE-SO e gran parte dell'edificio deve essere stata distrutta in epoca moderna da uno smottamento che ha interessato questa zona del pianoro. In base agli elementi sopravvissuti possiamo identifi-

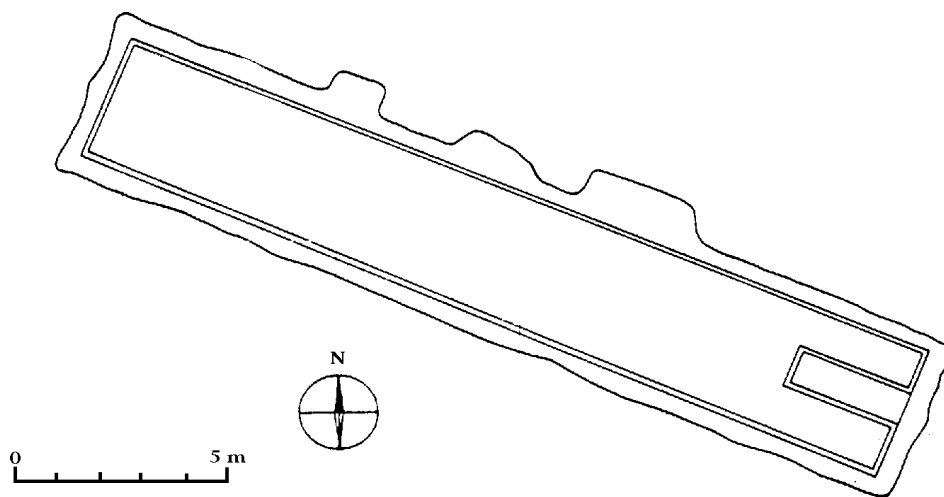


Fig. 2: Cisterna romana

calo un edificio di tipo tuscanico, di pura tradizione etrusca. Si componeva di due parti di uguale grandezza: la parte posteriore consisteva in una cella chiusa che è quasi del tutto perduta; quella anteriore era costituita da un colonnato di tre file di quattro colonne. Il tempio si ergeva su un podio, di cui non si è conservato nessun blocco del rivestimento, e vi si accedeva tramite una scalinata di cui si conserva solo un gradino. La copertura dell'edificio includeva terrecotte modellate a mano e a stampo che in parte sono conservate al Museo Guarnacci.

Contemporanee a questo intervento sono: una serie di vasche in cocciopesto attualmente coperte dallo stradello basolato che corre fra i due templi, la cisterna inglobata nel podio del tempio A e alcune

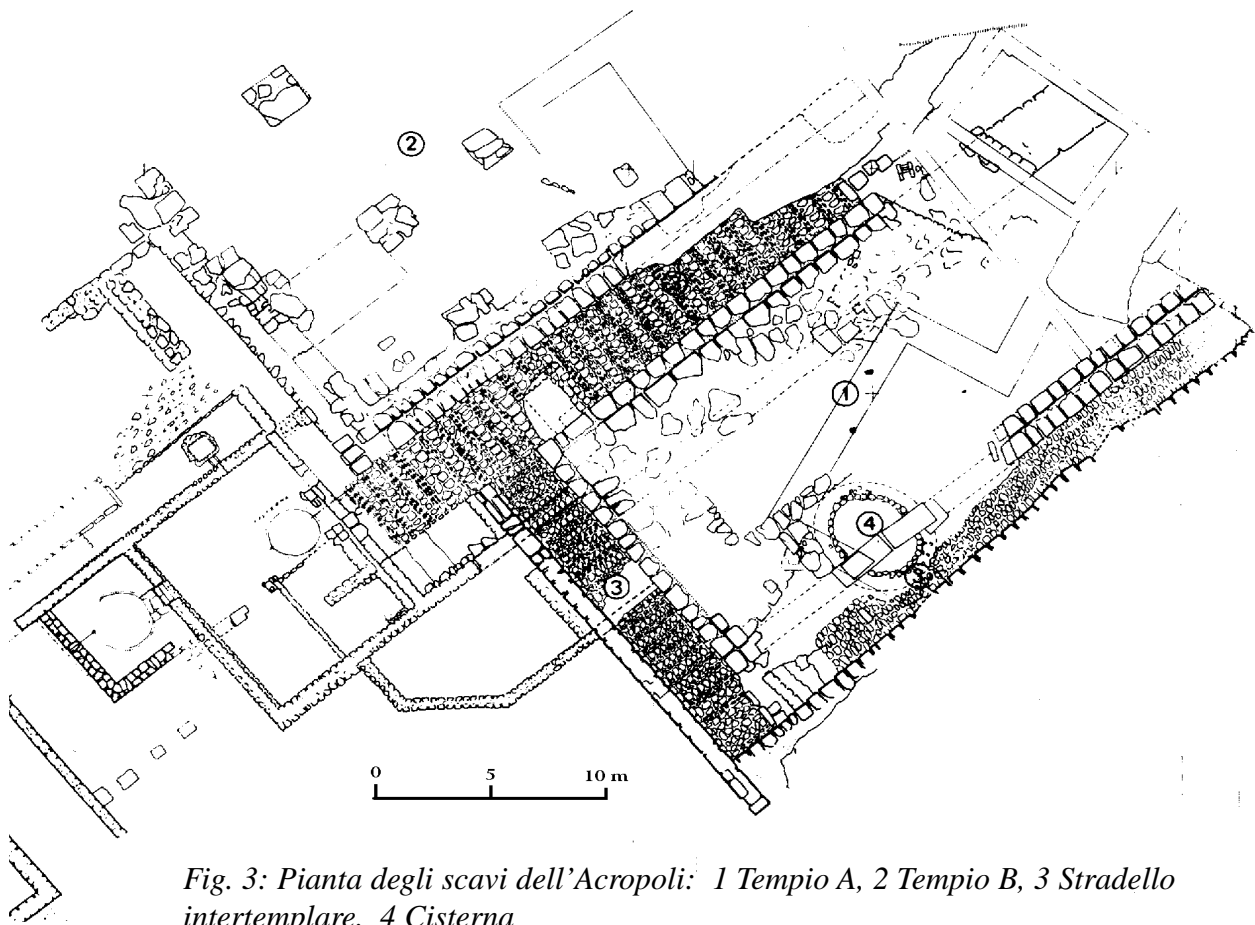


Fig. 3: Pianta degli scavi dell'Acropoli: 1 Tempio A, 2 Tempio B, 3 Stradello intertemplare, 4 Cisterna

strutture di servizio, fra cui un'altra cisterna che possiamo vedere sulla sinistra del tempio B se ci poniamo con le spalle alla fronte. La maggior parte di queste strutture fu obliterata con la costruzione del nuovo tempio; furono anche costruiti lo stradello intertemplare e parte del muro di cinta che racchiudeva l'area sacra (*temenos*).

Il tempio A non è di tipologia etrusca, ma deriva dai templi di tipo greco; l'unico elemento della tradizione italica è l'alto podio su cui fu costruito. L'edificio era orientato NO-SO, la muratura era in opera isodoma a blocchi squadrati parallelepipedi di eguale misura; il settore NO non si è conservato a causa dell'impianto di un quartiere medievale nel corso del XIII secolo. Era costituito da una cella chiusa, che era circondata sul retro e ai fianchi da colonne di cui non rimane alcun elemento; la parte frontale aveva una scalinata di accesso. Si sono conservati alcuni blocchi del rivestimento del podio in pietra arenaria grigia modanata (**Dia 3, 4**); anche di questo tempio sono rimasti elementi della decorazione architettonica.

Contemporaneamente al tempio A fu completato il muro di *temenos* che recingeva l'intera area sacra (**Dia 5**) e venne costruito presso il margine occidentale del pianoro un edificio la cui planimetria è ancora da mettere completamente in luce. Un vano di questo edificio, era rivestito di un ricco affresco di pannelli di diversi colori: verde, rosso, nero, giallo, bianco, vinaccia disposti con sintassi geometrica, i cui frammenti sono attualmente in corso di restauro e di cui è possibile vedere una parte presso il Museo Guarnacci. Si tratta di un ritrovamento eccezionale, se non addirittura unico, per l'Etruria. Questo affresco è attribuibile a maestranze di estrazione greca di cui è accertata la presenza a Volterra in questo periodo dalla produzione di urne di alabastro ispirate a modelli di tradizione

ellenistica.

Questi due templi continuarono ad essere utilizzati anche in epoca romana. Nel corso del I sec. a. C. nell'area sacra furono compiuti alcuni interventi, fra cui la costruzione delle nuove cisterne in *opus caementicium* e la sistemazione dello spiazzo antistante il tempio B, ma gli edifici non subirono sostanziali modifiche. La zona cessò di essere frequentata nella prima metà del III secolo dopo Cristo.

Terminata la nostra visita all'area archeologica dell'Acropoli possiamo tornare indietro per la strada già fatta e prendere per via Matteotti, che è la prima strada a destra che troviamo dopo essere scesi dal Parco Archeologico. Seguiamo tutta la strada e quella successiva, via Guarnacci, fino a uscire dalle mura medievali attraverso la porta Fiorentina.

Il percorso che stiamo seguendo ricalca una delle maggiori vie cittadine della Volterra antica; si tratta infatti del principale asse viario che attraversava l'intera città in direzione Sud-Nord e alle cui estremità si trovano le uniche due porte superstiti della cinta muraria etrusca: la Porta all'Arco a Sud e il Portone a Nord. Alcuni anni fa, durante alcuni lavori alla fognatura moderna, venne ritrovato sotto via Matteotti un tratto della strada e della fognatura antica; questo ritrovamento, oggi non più visibile, ci testimonia l'esistenza di una strada già nell'antichità. La strada antica si troverebbe circa un metro sotto a quella moderna e buona parte del suo tracciato coincide con quello di via Matteotti.

Più oltre, nei pressi della chiesa di S. Michele, in epoca romana vi era il Fòro. Non conosciamo con esattezza l'area occupata da esso, ma sappiamo che si trovava in questa zona grazie ad alcuni riferimenti toponomastici; infatti la chiesa di S. Michele è ricordata in un documento del 987 come "*ecclesia S. Michaeli in foro*". Inoltre la presenza di numerosi resti murari inglobati negli edifici che si trovano in questa via ci porta a pensare che in questa zona si trovassero importanti costruzioni della città romana.

In questa stessa via, nella facciata del n° 22, è incastonata una lapide marmorea funeraria di epoca romana (C.I.L., 1784)(**Dia 6**):

A. PERSIUS A.F. SEVERUS V. ANN. VIII M. III D. XIX.

Traduzione: *Aulo Persio figlio di Aulo Severo, visse 8 anni, 3 mesi e 19 giorni.*

Questa è dunque la lapide funeraria di un giovanissimo membro della *gens Persia*, un'importante famiglia volterrana il cui più illustre membro fu il poeta satirico Aulo Persio Flacco.

Nella facciata del n° 26 sono invece incastonate alcune urne cinerarie in calcare e alabastro e vasi in terracotta (**Dia 7,8,9**). Questa casa appartenne ad Anton Filippo Giachi, studioso volterrano del XVIII secolo, appassionato collezionista di antichità. L'uso di decorare le facciate dei palazzi con materiali antichi fu tipico dell'architettura Settecentesca in Toscana; il nuovo interesse per le antichità generò questa moda che si diffuse soprattutto nelle città minori.

Oltrepassata la Porta Fiorentina, che si trova alla fine della strada, sulla nostra sinistra troviamo l'ingresso per l'area archeologica di Vallebuona. Il complesso architettonico romano di Vallebuona è composto dal teatro e da un impianto termale racchiuso da un grande colonnato; queste tre strutture sono state costruite in epoche diverse. A Nord dell'area archeologica, nella zona in cui oggi è un quartiere moderno, sono stati trovati cospicui resti di abitazioni signorili della Volterra romana; degni di rilievo sono due mosaici trovati durante la costruzione del Macelli Pubblici nel 1969 e conservati al Museo Guarnacci (**Dia 10**).

Quest'area conserva scarse testimonianze della Volterra etrusca; vi è infatti possibile notare solo i resti di una struttura muraria di età ellenistica che per lungo tempo è stato creduto fosse il basamento di un tempio, ma la cui funzione, non ben precisata, dovrebbe limitarsi ad un intervento di assetto scenografico del colle. Il monumento più imponente è il teatro, che è databile all'età augustea.

Questo grandioso edificio venne scavato negli anni '50, ma alcuni ritrovamenti occasionali avevano già segnalato la sua presenza (**Figg. 5, 6**). Fu grazie all'intervento dell'archeologo volterrano Enrico Fiumi che il teatro venne portato alla luce. Egli utilizzò come operai una squadra di malati di mente ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico di Volterra, come ricorda la targa posta all'ingresso dell'edificio a ricordo del loro contributo.

Durante gli scavi è stata trovata buona parte dell'epigrafe dedicatoria del teatro, oggi conservata al Museo Guarnacci (**Dia 11**), essa ci informa che furono due membri della famiglia Cecina, Aulo Cecina Largo e Aulo Cecina Severo, a costruire a loro spese il teatro. Questi due personaggi facevano parte di una delle famiglie volterrane più ricche e influenti i cui membri nel corso del I sec. a. C. si trasferirono a Roma per essere più vicini al centro della vita politica dello stato; entrambi i fondatori del teatro furono consoli, ma anche molti loro consanguinei ebbero importanti incarichi a Roma.

Scendendo dall'ingresso ci troviamo all'altezza di una galleria coperta (*cripta*) che doveva facilitare l'accesso del pubblico alla *cavea*, la zona destinata agli spettatori; oggi questa galleria è quasi completamente franata, ma nei tratti ancora superstiti della volta possiamo vedere scarsi resti dell'intonaco che in origine ricopriva completamente le pareti ed il soffitto.

La *cavea* si appoggia alla collina e si compone di due ordini di gradinate rispettivamente di nove (*media cavea*) e dieci (*ima cavea*) file di sedili separati da uno stretto passaggio semicircolare. I sedili, che si sono conservati solo in alcuni settori, erano ricavati lavorando il calcare locale; alcune scalette di accesso ai posti sono disposte a raggiera confluendo verso il basso; nell'ordine superiore sono 11, mentre in quello inferiore sono sei; le scale di accesso sono realizzate in pietra di Montecatini Val di Cecina di colore nero. La differenza di materiale fra le gradinate e le scalette creava un effetto cromatico voluto, poiché le gradinate erano bianche. Doveva contenere circa 1300-1700 posti, rientrando quindi nella categoria dei teatri medio-piccoli. Le ultime due file di gradini recavano incisi i nomi di molte delle famiglie volterrane, si trattava di un sistema per riservare i posti alle autorità e alle famiglie più influenti della città.

Al di sopra della *cripta* si trova una grande terrazza ornata al centro da tre esedre, che contenevano statue dell'imperatore, a cui era evidentemente dedicato il teatro, e dovevano servire per il culto imperiale. Delle teste di statua raffiguranti Augusto, Livia e Tiberio (**Dia 12,13,14**), sono state trovate durante gli scavi e sono evidentemente i resti superstiti delle tre statue che si trovavano nelle esedre. Non è infrequente trovare questo tipo di costruzione in un teatro (a esempio anche Fiesole ha una struttura simile al di sopra della *cavea*); questo perché è proprio grazie all'impulso dato da Augusto che molte opere pubbliche furono realizzate a spese di ricchi mecenati che, insieme al ricordo della loro donazione, lasciano frequenti richiami all'imperatore e alla sua famiglia.

In origine l'ingresso al teatro avveniva da Sud e questa terrazza era la parte del teatro più vicina all'ingresso, che però non si è conservato. Alla terrazza si accedeva tramite scalinate che portavano poi alla galleria sottostante.

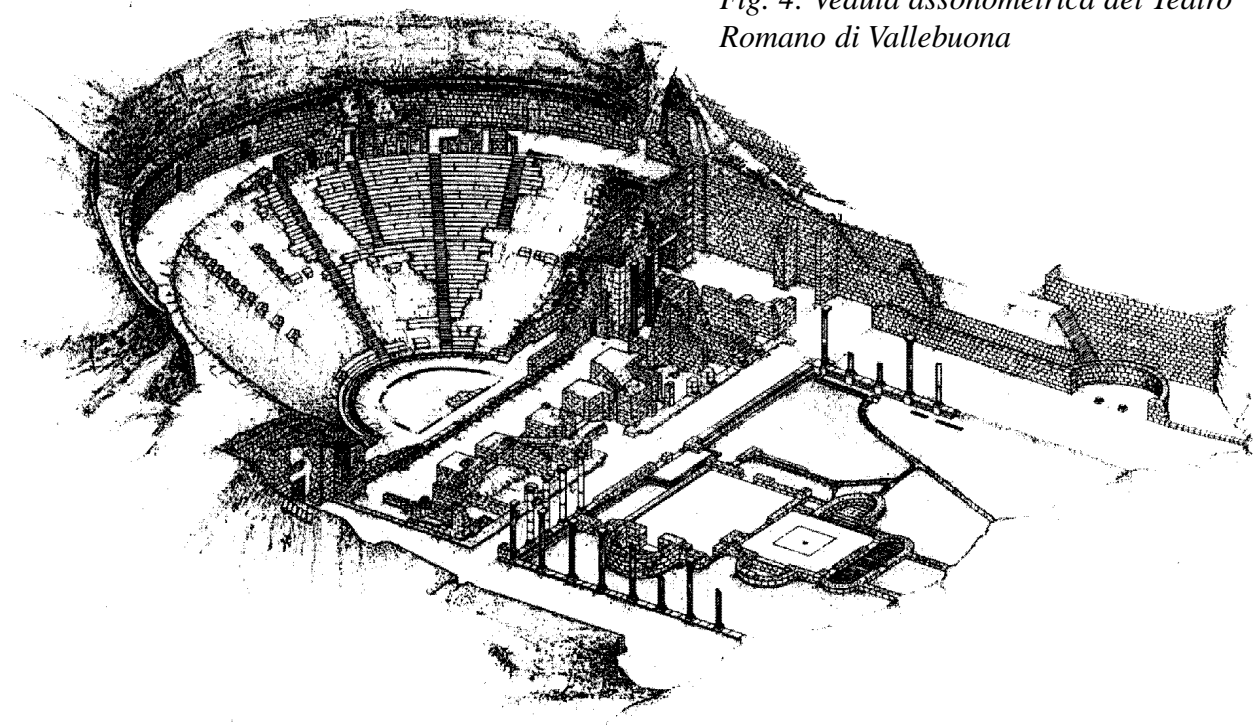
Ai piedi della *cavea* vi è un semicerchio del diametro di 17,60 m., l'*orchestra*, delimitata da un muretto (*pulpitum*), dietro la quale vi è il proscenio, uno spazio rettangolare coperto da un pavimento ligneo sul quale si muovevano gli attori. Tra il proscenio ed il *pulpitum* vi è un canale (*aulaeum*), che conteneva il sipario che si ripiegava al momento dello spettacolo. Al contrario dei teatri moderni in quelli antichi il sipario durante gli spettacoli era abbassato ed era contenuto in questo canale scavato nel terreno e rivestito di lastre di pietra.

Ai lati del proscenio vi sono i *paraskenia* e sul fondo la *scaena*, lunga 36,10 m. Era costituita da una parete con aperture ed esedre inscritte fra colonne disposte su due piani; la parte sinistra di questa struttura è stata rialzata con un intervento di restauro compiuto dalla Sovrintendenza Archeologica della Toscana alla fine degli anni '70 (**Dia 15**). Questo restauro fa vedere con chiarezza come si sviluppasse l'intera scena; va però tenuto presente che tutta la struttura era rivestita di marmo e che le nicchie che si creavano fra le colonne sostenute dai podi potevano essere ornate da statue. Sulla pre-

senza di queste statue non abbiamo prove sicure, tranne per una testa di Augusto che è stata rinvenuta all'interno del canale dell'*aulaeum*. Gli ambienti dietro la *scaena* dovevano essere magazzini e spogliatoi per gli artisti.

Fra le gradinate della *cavea* e i parasceni vi sono due gallerie chiamate *pàrodoi* che dalle estremità del semicerchio immettono nell'orchestra; sono due gallerie coperte da una volta a botte in conglomerato cementizio, su cui si conservano delle tracce di intonaco. Mediante due porte le gallerie sono collegate con i vestiboli che fiancheggiano i parasceni. I vestiboli erano frequentati dagli spettatori per poter accedere al portico retrostante la scena.

Fig. 4: Veduta assonometrica del Teatro Romano di Vallebuona



In epoca più tarda (fine II d. C.) il teatro subì alcuni lievi interventi, ma cessò definitivamente la sua attività verso la fine del III sec. d. C.; secondo i primi scavatori la causa fu un terremoto che ne fece crollare parte della struttura.

Alle spalle della *scaena* si trova un porticato (la *Porticus Post Scaenam*), costruito in più fasi. La sezione più antica e contemporanea al teatro era costituita solo dal fitto colonnato ionico in calcare di Pignano posto dietro la scena (**Dia 16**); successivamente venne realizzata la perimetrazione dell'area antistante il primitivo porticato. A una terza e ultima fase databile all'età Claudia (41-54 d. C.) va riferita la costruzione dei due bracci est ed ovest, costituiti da colonne marmoree di stile corinzio e provvisti, al centro, di un'edera in ciascun braccio. Un terzo braccio, di cui non conosciamo la struttura, si dovrebbe trovare al di sotto della strada moderna che chiude la zona archeologica di Vallebuona.

Al centro dell'area racchiusa dal porticato venne costruito nella prima metà del IV sec. d. C. un grande impianto termale composto da vari ambienti di cui si è conservata soltanto la parte inferiore ed alcuni pavimenti a mosaico (**Fig. 6, 13**). L'edificio si colloca in un periodo di diverso utilizzo, se non di abbandono del teatro e fu realizzato con materiali di reimpiego tratti dal teatro; a esempio per la soglia dell'abside della prima stanza furono utilizzate due spalliere dei sedili dell'orchestra (oggi sostituiti con calchi).

Si entrava dal lato più vicino al teatro e la prima sala era adibita a spogliatoio (*apodyterium*), da

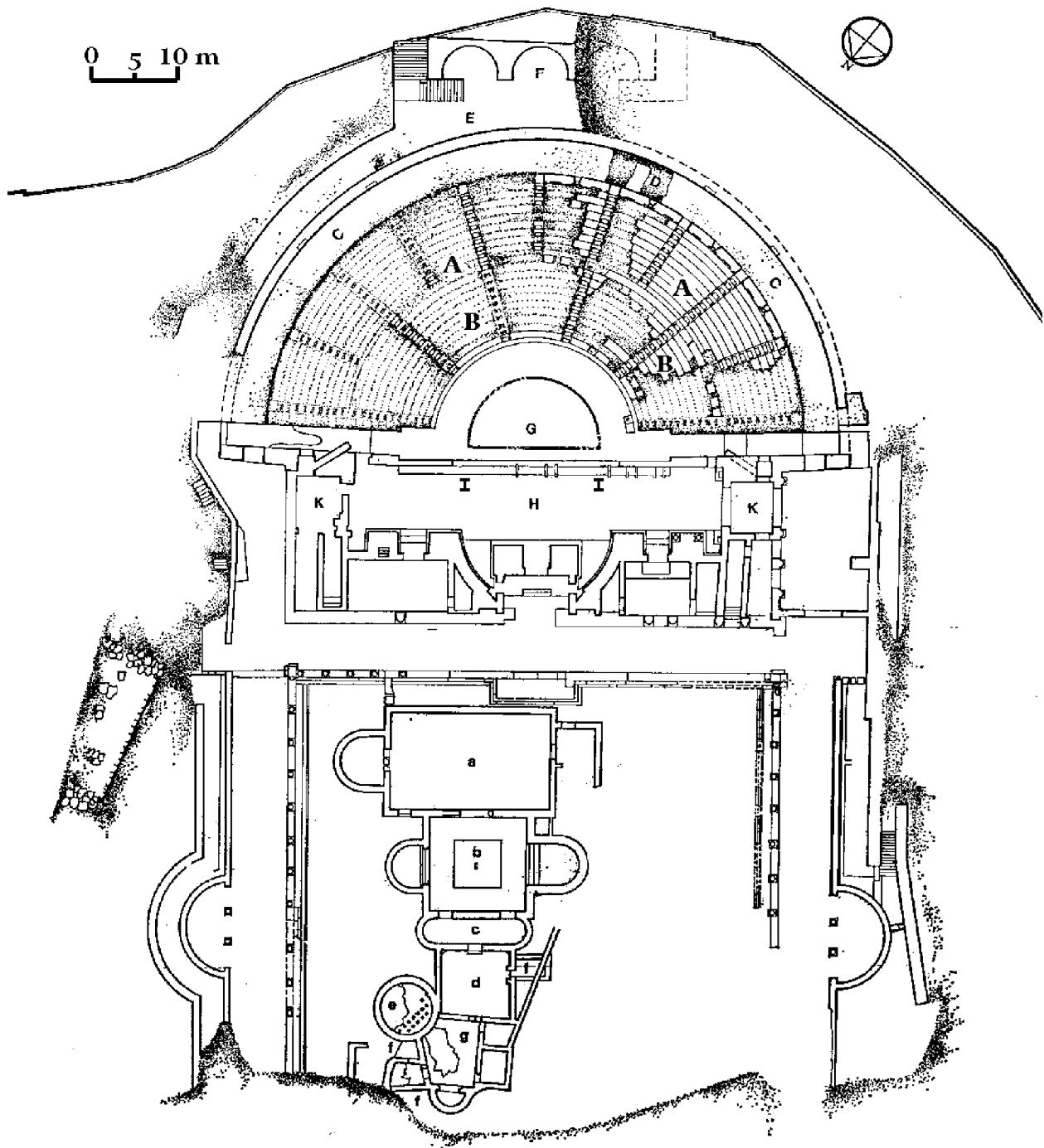


Fig. 5: Pianta della zona archeologica di Vallebuona. A: Media cavea, B :Ima cavea, C: Crypta, D: Summa cavea, E: terrazza, F: Esedre, G: Orchestra, H: Proscenio, I: Aulaeum, K: Paraskenia, a: apodytherium, b: frigidarium, c: sala di passaggio, d: tepidarium, e: laconicum, f: praefurni, g: calidarium

qui si passava in un'ambiente quadrangolare provvisto di due nicchie absidate che costituivano le vasche per l'immersione in acqua fredda (*frigidarium*).

Seguiva una stanza ellittica di passaggio che immetteva nelle stanze destinate ai bagni caldi; tale ambiente era pavimentato con un mosaico che è ancora visibile sul posto (**Dia 17, 18**). Questa stanza possedeva due porte su un lato e una sull'altro, che corrisponde allo spazio chiuso che si trova nel mezzo fra le due porte; questo era un espediente per impedire la dispersione del calore dalle stanza

calde a quelle fredde. Le stanze successive sono il *tepidarium*, il *calidarium* e il *laconicum*. In questi ambienti i pavimenti sono sopraelevati dal suolo per mezzo di pilastrini in terracotta (*suspensurae*); in questo modo l'aria calda proveniente dai forni circolava nello spazio vuoto sotto il pavimento e si irradiava nelle pareti fino alla volta.

Tutte le stanze conservano ancora parte della decorazione in marmo delle pareti e alcuni mosaici; sono proprio i mosaici che ci permettono di datare questo impianto termale: lo stile delle rappresentazioni non è, infatti, anteriore al III sec. d. C. Inoltre furono utilizzate alcune parti della decorazione marmorea del teatro, cosa questa che ci induce a pensare che le terme siano posteriori alla distruzione del teatro.

Terminata la visita al complesso archeologico di Vallebuona torniamo in via Guarnacci e prendiamo la prima strada a destra immediatamente dopo la Porta Fiorentina. Costeggiamo così le mura medievali e siamo in grado di godere di un buon panorama dall'alto di tutte le strutture della zona. Una volta nella piazza della Pescheria prendiamo per il Passo del Gualduccio che ci porta in via del Mandorlo, da qui, dopo pochi passi siamo in via Buonparenti che ci porta, andando a destra, fino all'inizio di via Ricciarelli. Continuiamo giù per questa strada e per parte di via S. Lino fino ad arrivare a via S. Felice; a questo punto, arrivati in fondo alla via, scendiamo verso le fonti omonime, che vediamo dalla strada.

Queste fonti sono state costruite nel 1319 ma, durante i lavori di restauro compiuti nel 1979, sono venuti alla luce numerosi resti più antichi. Una prima fase di frequentazione è documentata da alcuni fondi di capanna databili al VI sec. a. C.; nelle vicinanze della fonte è stato trovato un bronsetto etrusco che ci fa ipotizzare la presenza in questa zona di un luogo di culto dedicato a divinità collegate all'acqua; inoltre da qui doveva partire una delle vie di comunicazione con il territorio.

Vicino alla porta nelle mura medievali vi sono pure alcuni blocchi squadrati che facevano parte della cinta muraria etrusca e, inglobata in questa struttura, una porzione di cloaca per il drenaggio delle acque, che attraversava le mura proprio in questo punto. Altre strutture idrauliche che si trovano di fronte alle fonti medievali indicano come questa sorgente fosse sfruttata anche in epoca romana. Da qui partiva una conduttura che riforniva una cisterna che serviva da riserva d'acqua per un impianto termale posto più in basso; seguendo il sentiero che parte dalla postierla medievale troviamo prima la cisterna, trasformata oggi in magazzino per attrezzi agricoli, e poi le terme romane di S. Felice.

Le terme di S. Felice (**Dia 19**) sono l'unica grande struttura conosciuta che si trovi al di fuori delle mura della città. Probabilmente la scelta di questa posizione è dovuta sia al fatto che era un punto ottimale per l'approvvigionamento dell'acqua, sia alla vicinanza di una importante via di comunicazione con il territorio circostante la città.

L'edificio fu esplorato per la prima volta da mons. Mario Guarnacci nel 1759; dal nome di questo illustre studioso furono chiamate Guarnacciane. Il muro che si vede oggi è stato realizzato in quegli anni per poter conservare meglio i resti antichi ed era coperto da un tetto che è crollato solo recentemente. Fra il 1874 e il 1884 il direttore del museo, Annibale Cinci, compì altri scavi nella zona e scoprì altri ambienti che conservavano i mosaici pavimentali; questi mosaici furono asportati e inglobati nel pavimento di alcune stanze del Museo. Recentemente sono stati compiuti alcuni interventi da parte della Soprintendenza Archeologica per la Toscana destinati a una migliore conservazione e fruibilità del monumento. Alcuni ambienti non sono però reperibili e gli scavatori del secolo scorso parlano di vani e strutture di servizio non più individuabili.

Le terme si compongono di stanze disposte non una dopo l'altra come nel caso delle terme di Vallebuona, ma in maniera radiale; sono identificabili le zone destinate ai bagni caldi perché i pavimenti sostenuti dalle *suspensurae* (**Dia 20**) sono conservati in maniera migliore. Sul lato nord è anche visibile una delle vasche per i bagni in acqua calda accanto a cui si trova il forno per il riscaldamento (*prae-furnium*). Tutte le stanze erano rivestite di marmo e avevano pavimenti a mosaico; due di questi

mosaici furono trasferiti al museo Guarnacci e oggi ornano i pavimenti delle sale XII e XXII. Una vasca di forma absidale lunga 3 m. e profonda 1,85 m. fu scoperta nel 1894 e venne quindi smontata e trasferita nel giardino del museo Guarnacci, in cui è tuttora visibile.

Non sappiamo con esattezza quando l'edificio fu costruito, una iscrizione frammentaria oggi perduta non è sufficiente per la datazione, ma in base ai mosaici possiamo attribuirne la costruzione a non prima del III sec. d. C.

Terminata la visita alle terme romane torniamo verso via S. Felice, e prendiamo per la prima traversa a destra, via della Pietraia, costeggiando le mura medievali fino ad arrivare alla Porta all'Arco. La Porta all'Arco (**Fig. 6**) costituisce il principale monumento architettonico della Volterra etrusca. Questa porta, che si apriva nel lato Sud delle mura, è caratterizzata da una copertura formata da un arco in conci di pietra decorato da tre teste inserite nella sua struttura. La porta, come possiamo subito notare, è realizzata con materiali e tecniche costruttive non omogenei, segno dei numerosi rimaneggiamenti che ha subito nel corso dei secoli. Gli stipiti sono formati da blocchi di pietra arenaria che localmente è chiamata Panchino, le dimensioni dei blocchi sono considerevoli. Le tre teste e l'arco sono realizzati con altri due tipi di pietra; i conci dell'arco sono di "tufo di Pignano", una pietra calcarea la cui cava si trovava nei pressi di Volterra, mentre le teste sono scolpite nella selagite, una roccia estratta nella zona di Montecatini Val di Cecina.

Oltre ad avere una struttura inconsueta, il mistero che circonda questo monumento è dovuto anche al fatto che non sappiamo cosa rappresentino le tre teste che decorano l'arco. L'ipotesi più attendibile è quella secondo cui queste sculture rappresentano i numi protettori della città; probabilmente si tratta di una triade di dei che dovevano vegliare su Volterra. In un'urna del museo Guarnacci databile al I sec. a. C., raffigurante una scena di assedio, l'azione ruota intorno ad una porta decorata da tre teste (**Dia 22**); questa è probabilmente la raffigurazione più antica che abbiamo della Porta all'Arco. Le mura contemporanee alla porta non esistono più poichè furono sostituite da quelle comunali nella prima metà del XIII secolo; in questo tratto le mura medievali ricalcano il percorso di quelle antiche.

## MURA E TOMBE DI VOLTERRA. LE ZONE SUBURBANE DI UNA CITTÀ ETRUSCA

### Introduzione

Questo itinerario interessa solo una parte della città antica; esso è infatti concepito per permettere di visitare i resti più significativi della cinta muraria etrusca e le necropoli ellenistiche. Si tratta di due zone vicine, poste entrambe alla periferia della città antica.

Nel centro urbano di Volterra si conservano alcuni resti murari che dovrebbero appartenere ad una cinta muraria con funzioni difensive che è precedente a quella di età ellenistica; il pianoro dell'Acropoli fu infatti protetto con un muro in pietra nel V sec. a. C. Questa prima cerchia muraria, del perimetro di circa 1,5 Km serviva a proteggere solamente la parte sommitale della collina e parte del pianoro immediatamente sottostante (quello oggi occupato dalla Piazza dei Priori). Sono tuttora conservati imponenti resti di mura etrusche sia sotto il vecchio ospedale civile (presso Piazza S. Giovanni), che nelle strutture di alcuni edifici moderni in via Matteotti e in via della Porta all'Arco (**Fig. 1**).

Nella prima metà del III sec. a. C. fu invece costruita una grande cerchia muraria che circondava la collina con un perimetro di circa 7 km racchiudendo al suo interno una superficie di 116 ha. Questo imponente monumento venne costruito in un periodo in cui anche in altre città etrusche si provvide al miglioramento delle opere di difesa e in cui la città di Volterra dovette far fronte ad un aumento demografico considerevole.

Le mura sono formate da grandi blocchi quadrangolari di arenaria locale rozzamente squadrati e giuntati senza l'ausilio di calce. Si conservano ancora due porte di epoca etrusca: la Porta all'Arco e la Porta Diana.

Le necropoli ellenistiche si trovano al di fuori di questa cinta muraria ed erano concentrate lungo le maggiori direttrici viarie; a Volterra esistevano tre aree di sepoltura principali: di Badia a Ovest, del Portone a Nord e di Ulimeto a Nord Est, ma altre aree più piccole e sepolture isolate sono localizzabili un po' tutt'intorno alla città.

Quasi tutte queste necropoli sono state frequentate anche in prima del periodo ellenistico; in particolare il margine più orientale della necropoli di Badia ha restituito numerose tombe a pozzo villanoviane, che costituiscono il maggior nucleo di materiale di questo periodo. Sempre in epoca villanoviana venne utilizzata l'area sepolcrale delle Ripaie, che continuò anche durante il periodo orientalizzante, ma che dal V sec. a. C. in poi venne gradualmente abbandonata.

Alcune tombe sono state individuate anche all'interno del perimetro circoscritto dalla cinta muraria ellenistica: vicino alla chiesa di S. Giusto, dove pare esistesse una necropoli del V sec. a. C. e nei pressi dell'Istituto Statale d'Arte, dove sono state rinvenute alcune tombe villanoviane.

## ITINERARIO N.2

## Porta all'Arco - Mura di S. Chiara e della Berniona - Mura e tombe di S. Giusto - Mura della Guerruccia - Porta Diana - Necropoli dei Marmini

Iniziamo la nostra visita dalla Piazza Martiri della Libertà, in cui vi sono il capolinea degli autobus di linea e un punto di sosta per i pullman turistici che conducono a Volterra.

Da qui bisogna andare verso il centro città e prendere la prima strada a sinistra, via Porta all'Arco, che conduce alla porta etrusca da cui prende il nome e che costituisce la prima tappa di questo nostro itinerario alla scoperta delle mura etrusche di Volterra.

La strada che percorriamo ricalca parte dell'antico *cardo* della città etrusca, il principale percorso cittadino Nord-Sud; alcuni anni fa, durante lavori alla fognatura moderna vennero scoperti alcuni tratti di selciato antico che coprivano una fognatura antica. Oggi questi resti non sono più visibili, ma ci confermano l'esistenza di una strada in questo punto. Questa strada antica doveva terminare in

corrispondenza della Porta all'Arco, presso cui arrivava la via che collegava Volterra con la valle del Cecina e il mare.

La Porta all'Arco (**Fig. 6**) costituisce il più famoso monumento architettonico della Volterra etrusca. Essa, che si apriva nel lato Sud delle mura, è caratterizzata da una copertura formata da un arco in conci di pietra decorato da tre sculture a forma di testa umana. La porta, come possiamo subito notare, è realizzata con materiali e tecniche costruttive diverse, segno dei numerosi rimaneggiamenti che ha subito nel



Pianta 2: Itinerario 2. A Porta all'Arco; B Mura di S. Chiara; C Ipogei di S. Giusto; D Mura della Guerruccia; E Porta Diana; F Necropoli dei Marmini

corso dei secoli. Gli stipiti sono formati da blocchi di pietra arenaria che localmente è chiamata Panchino e sono databili al IV sec. a.C. Le tre teste e l'arco sono realizzati con altri due tipi di pietra; i conci dell'arco sono di "tufo di Pignano", una pietra calcarea la cui cava si trovava nei pressi di Volterra, mentre le teste sono scolpite nella selagite, una roccia estratta nella zona di Montecatini in Val di Cecina. L'arco e le teste sono state costruite più tardi, in epoca romana, probabilmente fra il III e il II sec. a. C.

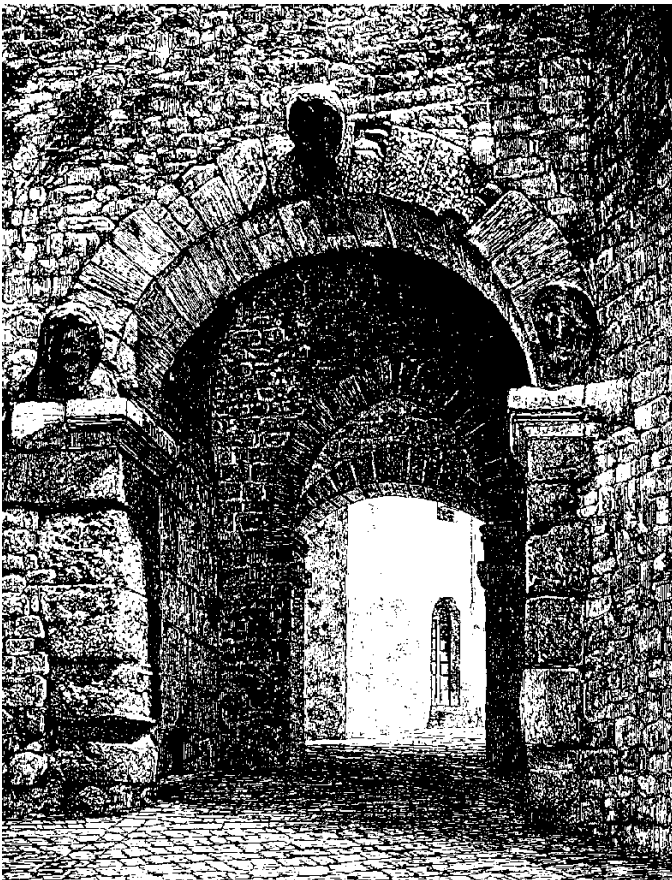
Oltre ad avere una struttura inconsueta, il fascino che circonda questo monumento è dovuto anche al fatto che non sappiamo cosa rappresentino le tre teste che decorano l'arco, corrose da secoli di esposizione ai forti venti provenienti dal mare. L'ipotesi più attendibile è quella secondo cui queste sculture rappresentano i numi protettori della città; probabilmente si tratta di una triade di dèi che dovevano vegliare su Volterra. In un'urna del Museo Guarnacci databile al I sec. a. C., raffigurante una scena di assedio, l'azione ruota intorno ad una porta decorata con tre teste che probabilmente rappresenta la raffigurazione più antica che abbiamo della Porta all'Arco.

Le mura contemporanee alla porta non esistono più poichè furono sostituite da quelle comunali nella prima metà del XIII secolo; in questo tratto le mura medievali ricalcano il percorso di quelle antiche. Al di sopra di essa, sempre nel XIII secolo, fu costruita una torre, che fu demolita nel 1544.

Torniamo adesso sui nostri passi per poter riprendere il pullman dove lo abbiamo lasciato. Con esso ci dirigiamo verso la seconda tappa, le mura di Santa Chiara. Per raggiungerle con il pullman andiamo in direzione di Pisa, prima seguendo la SS 68 e poi la Provinciale Pisana; lasciamo il pullman al supermercato Conad. Da qui con un breve trasferimento a piedi raggiungiamo via Rossetti costeggiando l'Istituto Statale d'Arte.

Al termine di via Rossetti troviamo la sommità delle mura etrusche. Scendiamo fino ad arrivare a un sentiero che le costeggia dal basso; questo sentiero ci porterebbe fino alle Balze seguendo il percorso delle mura, ma è sconsigliabile percorrerlo tutto senza un accompagnatore del luogo.

Le mura (**Fig. 7; Dia 23**) sono state fortemente restaurate dal medioevo ad oggi; possiamo vedervi tutte le tecniche costruttive che si sono succedute nel corso del tempo, ma rimangono ancora ampi tratti della cinta originale nei quali possiamo notare la tecnica costruttiva della cinta, che è realizzata foderando il fianco della collina. L'intento era quello di creare un muro che all'avversario appariva di una certa altezza, mentre per i difensori non era che un semplice parapetto dietro al quale avevano abbastanza spazio per compiere le manovre. Le mura sono formate da grossi blocchi di pietra rozzamente squadrati che sono semplicemente appoggiati l'uno sull'altro, senza uso di malta. La pietra da cui sono ricavati è un calcare arenaceo locale di colore general-



*Fig.6: Porta all'Arco*

mente grigio o giallo, con inglobati numerosi inclusi fossili e che era estratto sul posto; il suo nome locale è panchino e fino a pochi secoli fa ha costituito il materiale da costruzione più usato a Volterra.

In questo tratto di mura possiamo vedere anche due sbocchi di cunicoli di drenaggio (**Dia 24**). Questi due cunicoli fanno parte di una vasta rete di canalizzazioni che attraversavano la collina su cui era costruita la città e che avevano lo scopo di garantire un corretto drenaggio della superficie; condutture di questo genere si ritrovano anche in molte altre città etrusche e romane. A Volterra la loro presenza è nota solo grazie agli sbocchi che si sono conservati nella cinta muraria, poiché i cunicoli, scavati in rocce friabili, nella maggior parte dei casi sono crollati. Queste condutture, come possiamo vedere dai



*Fig. 7: Mura della Berniona*

pochi metri rimasti nei pressi degli sbocchi, avevano un pavimento e una copertura formata da lastre di pietra (è eccezionale la grandezza del blocco di copertura del secondo sbocco), mentre le pareti erano realizzate con blocchi più piccoli. È interessante anche notare che l'ultima lastra del pavimento sporge dal muro in modo tale da allontanare il getto dell'acqua per impedire eventuali danneggiamenti alle fondamenta.

A questo punto torniamo indietro fino al luogo in cui abbiamo lasciato il pullman e, a piedi, seguiamo la S. P. Pisana fino a arrivare ad un altro tratto di muro che si trova a poche decine di metri oltre la fermata. Anche in questa zona le mura sono ben conservate e stavolta seguiamo il loro percorso dall'alto fino ad arrivare, seguendo questo sentiero, a uno stradello sterrato che, andando a destra, porta al retro della chiesa di San Giusto, la cui mole domina tutta la zona. Attraversata la strada e superata la casa che è di fronte, ci troviamo nei pressi di un campo da calcetto. Lungo il costone della collina su cui è stata costruita la chiesa sono state recentemente restaurate due interessanti tombe etrusche. Esse sono accessibili al pubblico tramite altrettante scalinate.

La prima tomba (**Dia 25, 26**), quella di sinistra, è composta da una stanza centrale sulla quale si aprono quattro camere. All'interno di queste camere si possono osservare i banchi scavati nella pietra sui quali erano deposte le urne contenenti le ceneri dei defunti e i corredi funerari. I banchi erano modellati a somiglianza dei letti che venivano usati comunemente in vita. L'ingresso, che oggi è

costituito da una scalinata, era in origine formato da una semplice rampa inclinata ricavata nella roccia. Un ingresso formato da una rampa lo possiamo tuttora notare, invece, nella tomba accanto, che è composta da una sola stanza quadrata di modeste dimensioni. La prima tomba, molto più elaborata, dovette appartenere a una famiglia facoltosa che si poteva permettere una sepoltura raffinata; mentre la seconda, invece, era pertinente a una famiglia più povera, che tuttavia doveva essere legata da qualche tipo di vincolo clientelare alla prima, vincolo dimostrato dalla vicinanza delle due tombe all'interno di una medesima zona sepolcrale, come troviamo anche nelle necropoli di altre città etrusche.

Queste sono le uniche due tombe superstiti di quella che doveva essere una piccola necropoli costruita lungo le falde della collina su cui oggi sorge la chiesa di S. Giusto e fanno parte (pur presentando alcune differenze) della stessa tipologia sepolcrale, quella delle tombe a camera, attestata a Volterra a partire dall'età classica (V sec. a. C.). Si tratta di veri e propri sepolcri familiari, muniti solitamente di forma rettangolare con più camere, o di forma circolare con pilastro centrale di sostegno; la natura della roccia, un tipo di arenaria molto diffuso nella zona, non consentiva la possibilità di eseguire pitture parietali. Talvolta, nelle tombe più antiche, alla sepoltura si accompagnava una stele rettangolare in pietra, recante la rappresentazione del defunto e, in alcuni casi, un'iscrizione.

Non sappiamo a quando risalgono queste due tombe, poiché sono state trovate vuote, ma sono sicuramente precedenti al IV sec. a. C. in quanto, con la costruzione della nuova cerchia di mura, questa zona sepolcrale dovette essere abbandonata, altrimenti sarebbe entrata in contrasto con la legge sacra che vietava le sepolture all'interno della zona abitativa. Nell'antichità era infatti severamente proibito seppellire all'interno del perimetro urbano delimitato dalla linea del *pomerium*, che separava la città dalla campagna. Generalmente questa linea coincideva con il tracciato delle mura. Il termine *pomerium* è latino, ma questa pratica è comune a tutte le popolazioni italiche e la conosciamo dal testo riportato nella Legge delle XII tavole emanata a Roma.

Finita la visita a queste tombe andiamo verso il centro del Borgo e seguiamo la strada che ricalca quello che in antico dovette essere il decumano della città e che ha sostenuto da allora fino a oggi il ruolo di principale arteria viaria urbana.

Arriviamo così alle Balze, il verticale taglio naturale che, nella roccia, è andato praticandosi a causa di una grande frana che da secoli minaccia la parte ovest di Volterra. Questo fenomeno ha coinvolto la maggior parte dell'abitato extraurbano che si trovava in questa zona e che era sorto intorno all'antica chiesa di S. Giusto, costruita alla fine del VII sec. d. C.; sul sito occupato da questa chiesa e dall'abitato si trovava una delle principali necropoli etrusche cittadine. Gli scarsi lembi di essa che sono sopravvissuti hanno fatto ipotizzare che questa fosse l'area sepolcrale più importante della città.

Questa zona era utilizzata come luogo di sepoltura già fino dal periodo villanoviano (X-IX sec. a. C.); in tale periodo le sepolture sono sia di inumati (dentro tombe a fossa), sia di cremati (in tombe a pozzetto). Nel secondo caso i resti combusti del defunto erano posti in ossuari di terracotta e seppelliti insieme al corredo funebre in un pozzetto scavato nel terreno e spesso foderato con lastre di pietra. Nei pressi della Badia, il grande monastero costruito sul limite della frana, è stata trovata l'area sepolcrale più antica e più grande di Volterra (IX-VII sec. a. C.), i cui materiali sono conservati presso il museo Guarnacci e presso il Museo Archeologico di Firenze.

Non sono state trovate invece sepolture del periodo orientalizzante, probabilmente già frunate, che sono invece più abbondanti in una necropoli rinvenuta durante i lavori per la costruzione del moderno stadio comunale sulle pendici Sud della collina (**Dia 27**), ma di cui alcune tombe sono state ricostruite al museo Guarnacci. In questo periodo si hanno alcuni esempi di piccole tombe a camera con copertura a tumulo.

Le mura etrusche erano ancora in piedi fino al secolo scorso e in questa zona, a poca distanza dall'ultima casa del borgo, si trovava pure una porta che è però franata. Questa porta, chiamata di S.

Marco era, secondo gli studiosi volterrani del Settecento che hanno potuto esaminarla, di costruzione etrusca. L'unico tratto di mura ancora oggi visibile è l'estremità Nord Ovest, quello che circonda il piano detto della Guerruccia; queste mura sono oggi fra le più famose di Volterra, ma soprattutto perché si trovano a poca distanza dalle Balze, e certamente non per particolari caratteristiche di conservazione.

L'ultima tappa di questo nostro itinerario è facoltativa, in quanto non è possibile arrivarci con un pullman turistico da 12 metri; a causa della strada stretta e tortuosa è possibile giungervi solo con scuolabus o con pullman fino a 22 posti. Altrimenti si può lasciare l'autobus al parcheggio vicino al Teatro Romano di Vallebuona e proseguire a piedi costeggiando il teatro stesso e scendendo nella valle a Nord di Volterra; è un percorso di circa 15 minuti all'andata e 20 al ritorno, escludendo il tempo di visita alle tombe.

Oltrepassiamo il Teatro Romano e prendiamo a destra per via di Porta Diana, che corrisponde al tratto settentrionale del *cardo* della città di Volterra; nel tratto iniziale della via sono stati trovati i resti di alcune abitazioni signorili della Volterra romana (degni di rilievo sono due mosaici trovati durante la costruzione del Macelli Pubblici nel 1969 e conservati al Museo Guarnacci). Superato il cimitero moderno troviamo un'altra porta etrusca, chiamata Porta Diana o Portone (**Dia 28**). Questa porta è molto simile, come costruzione, alla Porta all'Arco, che abbiamo visitato all'inizio del percorso; anche le dimensioni in massima parte vi coincidono. A differenza però della Porta all'Arco quest'ultima non conserva la copertura.

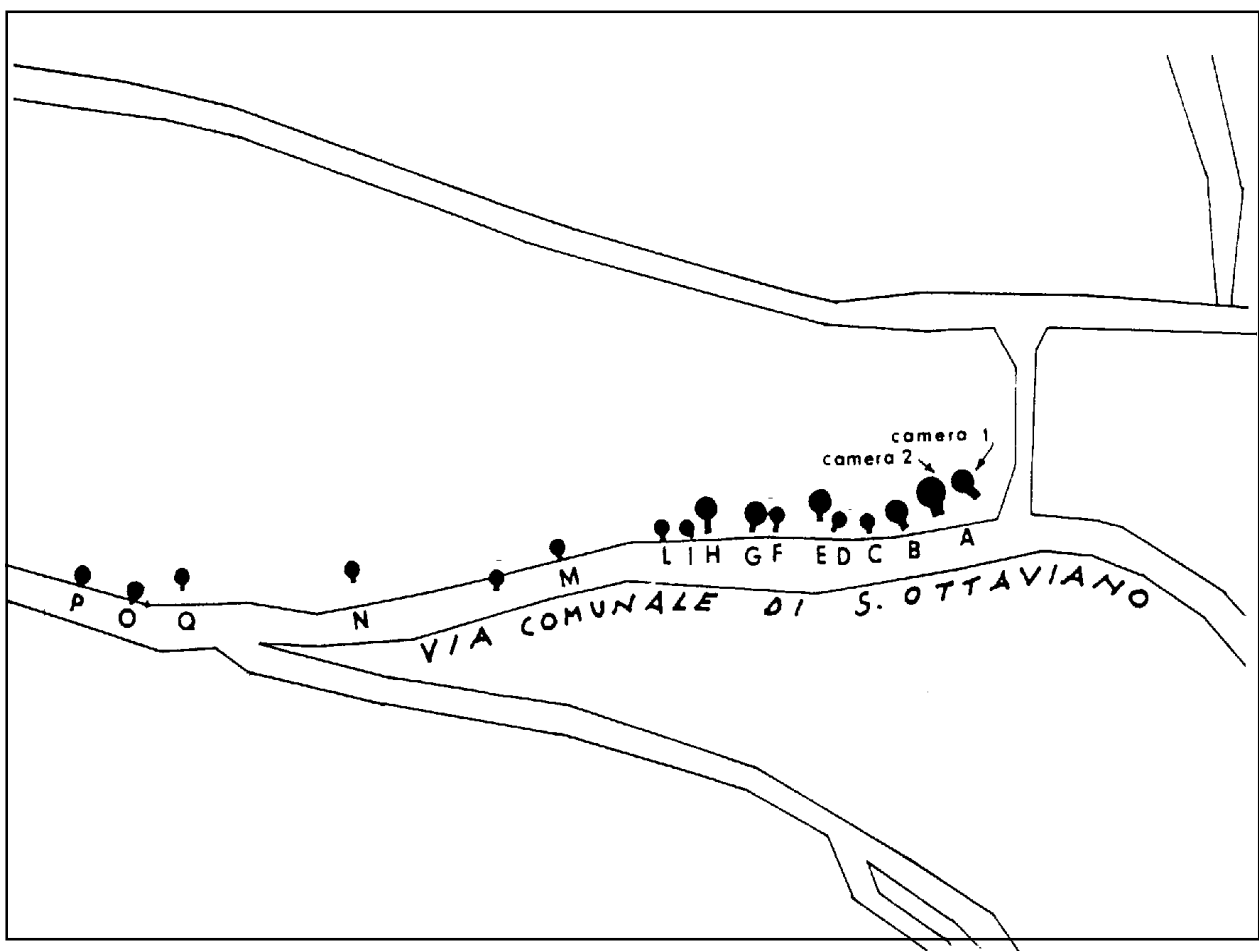


Fig. 8: Necropoli del Portone. A-P : Tombe visibili (la tomba A era divisa in due camere)

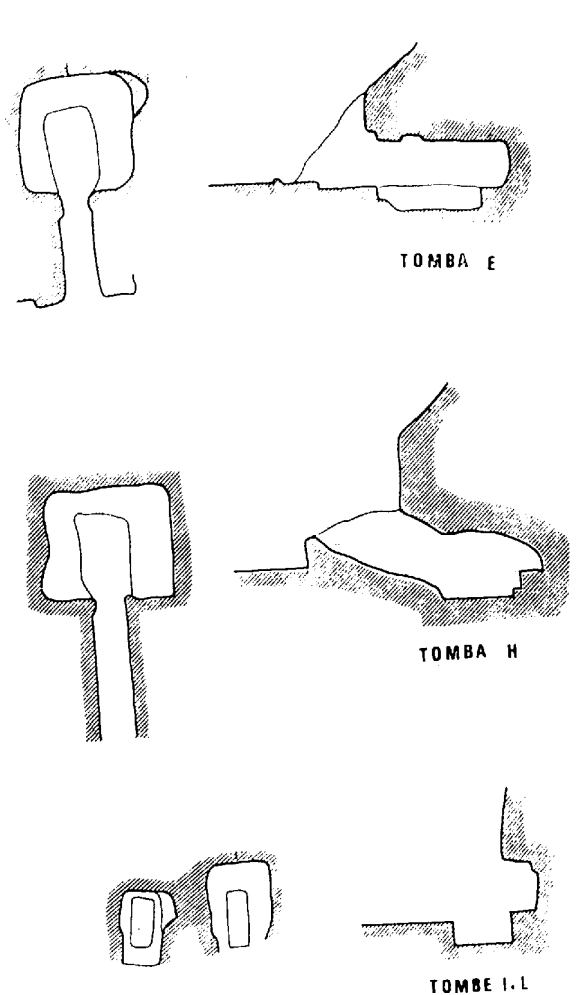


Fig. 9: Pianta e sezione di alcune tombe della necropoli del Portone

strutture, vennero ricoperte e oggi sono visibili solo due di esse; altre tombe, che possiamo vedere dalla strada, furono rinvenute negli anni '60 durante i lavori per la costruzione della strada (Fig. 8).

Attraversiamo la porta e dopo circa 300 metri troviamo le prime tombe. Le tombe, in origine, erano disposte lungo le vie di comunicazione; in questo caso la strada non corrisponde a quella antica che era più a Est. Le sepolture che vediamo oggi lungo la via moderna sono quelle che in origine si trovavano ai margini della necropoli; questo fatto, e la pessima conservazione, ci danno un'impressione di povertà che non corrisponde alla realtà, visto che alcuni dei corredi funerari provenienti da questa si rivelarono fra i più ricchi della città.

Gli ipogei sono costituiti da una o più camere scavate nell'arenaria (Fig. 9) di varie forme e dimensioni: circolari, quadrate, ellittiche; generalmente sono formate da una sola camera a cui si accedeva tramite un corridoio in leggera pendenza (chiamato *dròmos*). Gli ipogei erano spesso segnalate da un tumulo sormontato da cippi a forma di cipolla, di pigna o di obelisco (Dia 29) Si sono conservati numerosi esemplari di questi cippi che in epoche successive venivano molto spesso riutilizzati per altri scopi; significativa appare la presenza, all'interno del battistero di Volterra, di un cippo in marmo utilizzato come acquasantiera. Il tumulo poteva anche essere sostituito da un monumento

L'antica necropoli, detta del Portone o dei Marmini, s'estendeva a partire da questo punto; era costituita in massima parte da tombe di età ellenistica, con qualche tomba più arcaica, ma continuò a essere frequentata anche in età romana. Gli scavi cominciarono ai primi del Settecento e portarono alla luce centinaia di tombe il cui materiale rifornì il collezionismo antiquario dell'epoca. Da allora gli oggetti trovati nella necropoli hanno viaggiato moltissimo e ne possiamo ammirare esemplari in musei di tutto il mondo.

Una grande quantità di oggetti, rinvenuti durante degli scavi effettuati negli anni 1818-1834 da Giusto Cinci, uno dei proprietari terrieri di questa zona, fu acquistata in blocco dal Granduca Leopoldo II nel 1828. Questa collezione passò poi al Museo Archeologico di Firenze dove sono ancora oggi conservate; è possibile vedere le urne nella sala X, sulle pareti di sinistra, insieme ad altri materiali provenienti dal territorio volterrano, mentre i gioielli sono visibili nella sezione degli ori provenienti dalle collezioni medicee e lorenesi (sala I, vetrina IV; sala II vetrina I e II).

La maggior parte delle tombe, a causa della pessima conservazione delle

funerario costituito da una costruzione in pietra più o meno complessa.

Le ceneri dei defunti erano racchiuse in urne in pietra o in vasi cinerari. A Volterra si diffonde, a partire dal IV sec. a. C., la tendenza ad utilizzare vasi decorati con figure rosse di imitazione greca che erano prodotti sul posto. Questo tipo di vasi (**Dia 30**), chiamati *kelèbai*, erano lavorati probabilmente da artigiani locali che avevano contatti con artisti greci ed erano esportati sia nel territorio controllato un nobile (**Dia 36**).

## LO SFRUTTAMENTO DELL'ACQUA NELL'ANTICHITÀ

### Introduzione

Una delle prime necessità che devono essere garantite al momento della fondazione di una città è la disponibilità di un approvvigionamento idrico adeguato ai fabbisogni della popolazione urbana; questo problema fu risolto in modi diversi in base alla topografia del luogo e alle epoche storiche. Nell'ambito del Mediterraneo già nelle città greche si assisté alla costruzione di strutture sofisticate per la conduzione e la conserva dell'acqua (acquedotti e cisterne) e gli Etruschi, che attingevano a piene mani dalle conoscenze dell'architettura e dell'ingegneria greche, migliorarono questo sistema adeguandolo alla situazione topografica delle loro città. Essi costruirono fitte reti di canalizzazioni (che nell'Etruria meridionale non servivano solo per il drenaggio delle acque urbane, ma anche di quelle rurali), grandi cisterne pubbliche e private e condutture in terracotta e pietra per rifornire le singole abitazioni.

Fu solo, però, in epoca romana che si raggiunse il maggior livello qualitativo dell'antichità: l'invenzione del calcestruzzo e dell'intonaco idraulico permise la realizzazione di cisterne dalle capacità finora impensabili, rifornite da acquedotti della lunghezza talvolta di decine di chilometri che, tramite ponti e gallerie, superavano gli ostacoli naturali. Arrivata in città l'acqua era condotta in grandi serbatoi che servivano anche per permettere la sua decantazione; da qui affluiva in un *castellun aquae* che consentiva la sua distribuzione ripartendola adeguatamente nelle varie zone (vi erano condutture distinte che portavano a fontane, impianti termali e abitazioni private). L'utilizzo massiccio delle tubature di piombo e di terracotta permise di portare per la volta nella storia l'acqua corrente nelle abitazioni: quasi tutte le abitazioni signorili erano dotate di questo sistema di approvvigionamento idraulico; per i meno abbienti vi erano fontane pubbliche in abbondanza.

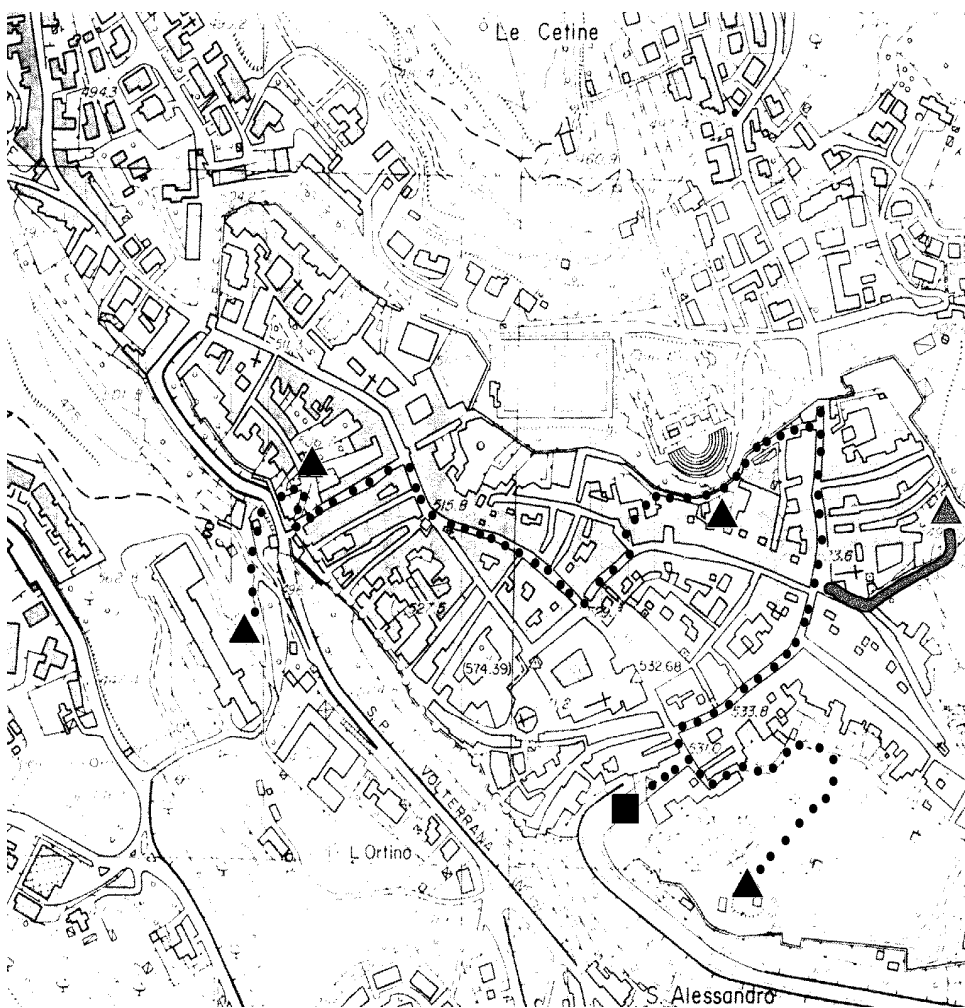
Volterra ci fornisce l'esempio di una città di antica fondazione in cui le sorgenti, che sgorgavano dalle pendici della collina su cui era costruita, erano sfruttate al massimo della loro potenzialità per sostenere le esigenze di una popolazione che non poteva contare su un acquedotto. In questa città vi sono numerose testimonianze dello sfruttamento di sorgenti già fin dalle prime fasi urbane; spesso sono accompagnate dalla presenza di bronzetti votivi offerti a divinità legate all'acqua, prova questa dell'estrema importanza che questo bene rivestiva per gli antichi abitanti. In almeno un caso, quello della fonte di S. Felice, siamo in grado di esaminare l'utilizzo di una sorgente dall'antichità fino ad oggi.

## ITINERARIO N.3

**Area archeologica dell'Acropoli - Fonti di S. Felice - Terme di S. Felice - Terme di Vallebuona - Fonti di Docciola**

Questo itinerario inizia dalla Piazza Martiri della Libertà, in cui c'è il capolinea degli autobus di linea e un punto di sosta per i pullman turistici che conducono a Volterra.

Da qui bisogna prendere in direzione del Parco Archeologico E. Fiumi. A questo parco si arriva tramite una via in pendenza che al termine regala lo spettacolo inconsueto di una grande area verde nel



*Pianta 3: Percorso dell'itinerario n. 3 (Tratteggiato) con indicato il punto di partenza (quadrato), e le varie tappe (triangoli).; con il tratto grigio continuo è indicato il percorso facoltativo*

Gli scavi hanno portato alla luce una vasta zona santuariale che era già frequentata almeno dal VI sec. a. C.; le strutture meglio conservate ne sono quelle di età ellenistica (III-II sec. a. C.) e appaiono pertinenti a due templi. Il più antico, chiamato tempio "B", è databile alla seconda metà del III sec. a. C.; il più recente, chiamato tempio "A", è invece databile a poco dopo la metà del II sec. a. C.

Prima di entrare nella zona archeologica vera e propria troviamo sulla nostra destra un rialzo del

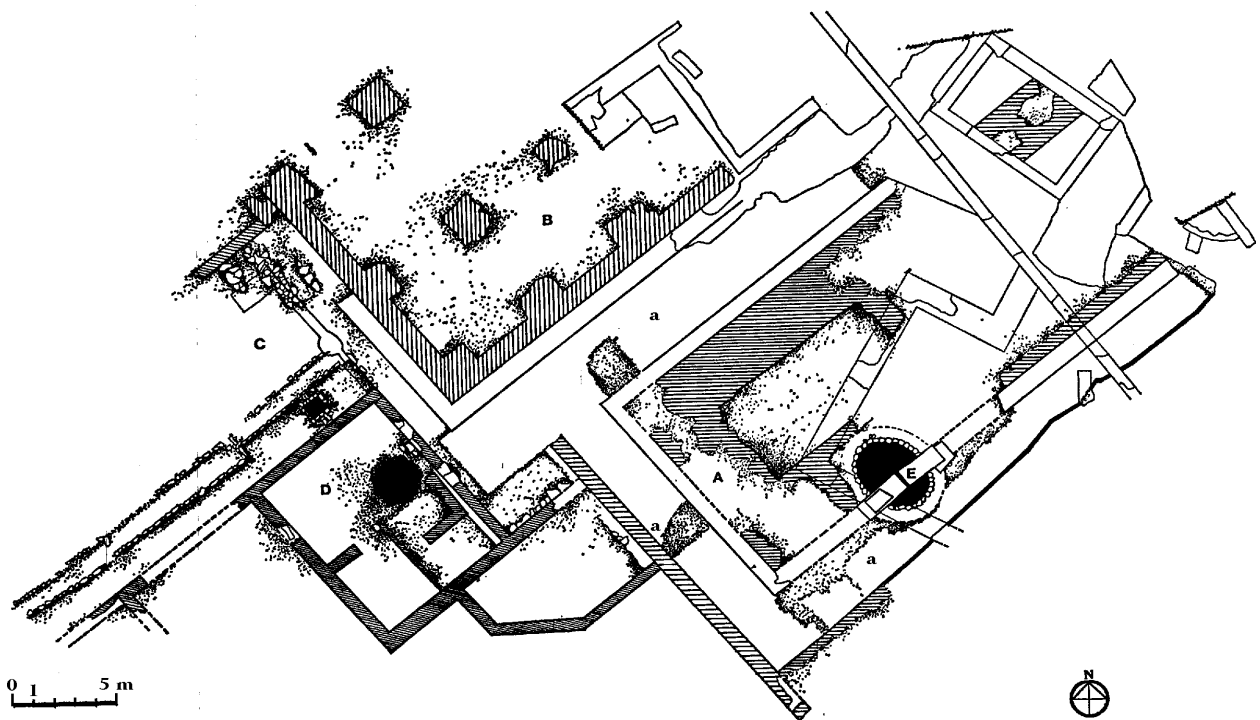
pieno centro di una città densamente abitata. In questa zona le abitazioni furono demolite nel 1472 quando, dopo l'annessione di Volterra da parte di Firenze, venne costruito il castello che si staglia al limite del parco e di conseguenza fu creato un ampio campo di tiro per minacciare il centro cittadino.

Grazie a questa circostanza è stato possibile, al contrario di molte altre città con continuità abitativa, destinare una parte della zona a indagini archeologiche.

Queste indagini si sono concentrate soprattutto nella zona Ovest in cui si conosceva già l'esistenza di alcune strutture antiche e in cui fu ritrovato un bronzetto votivo del VI sec. a. C.

terreno, che costituisce la copertura esterna di una grande cisterna sotterranea non aperta al pubblico. La cisterna, realizzata in opera cementizia, doveva rifornire d'acqua l'intera zona dell'acropoli; è formata da una grande camera rettangolare divisa in tre navate coperte con una volta a botte da sei pilastri in blocchi di pietra. L'intera costruzione è databile al I sec. d. C. e per la sua capacità, che è di circa  $1000 \text{ m}^3$ , deve essere stata costruita con uno stanziamento pubblico. Alla medesima fase edilizia appartiene una cisterna in materiale cementizio che troviamo invece all'ingresso della zona archeologica aperta al pubblico (**Fig. 1, Dia 1**).

La sommità della collina di Volterra era priva di sorgenti naturali, pertanto era necessaria una



*Fig. 10: Pianta degli scavi dell'Acropoli. A: Tempio A, B: Tempio B, C: Spiazzo antistante il tempio B, D: Cisterna, E: Cisterna, a: Stradello intertemplare.*

riserva d'acqua costante. In questa zona si trovano numerosi depositi destinati alla raccolta e conservazione delle acque piovane; è significativo il fatto che essi siano strettamente connessi con le strutture templari (**Fig. 10**). Contemporaneamente alla costruzione del tempio "B" furono realizzate alcune cisterne destinate a raccogliere l'acqua piovana che precipitava nella zona. La cisterna anteriore al tempio era destinata, tramite un complesso e perfezionato sistema di canalizzazioni, a raccogliere tutta l'acqua che si raccogliesse nello spiazzo antistante la gradinata di accesso al tempio (**Fig. 11, Dia 37**); forse ve n'era pure un'altra sul lato opposto (che è stato interessato da una frana in epoca moderna), come è stato riscontrato anche in altri templi etruschi (Pyrgi). Altre due cisterne costruite più a Est erano invece destinate a raccogliere l'acqua dal tetto.

Con la costruzione del tempio "A", una delle cisterne sul lato est fu obliterata dalle nuove costruzioni, ma quella antistante lo spiazzo venne mantenuta pur se inglobata in alcune strutture pertinenti a un edificio di servizio. Per salvare l'altra cisterna sul lato est fu invece risparmiato un vano all'interno della fondazione del tempio: esso era coperto da una volta sostenuta da una piattabanda posta sull'orlo dell'orifizio della cisterna. La forte volontà di mantenere questi elementi ci fa capire

l'estrema importanza che aveva l'acqua per le funzioni templari. In Etruria esistono numerosi esempi di strutture per la raccolta o distribuzione delle acque collegate a edifici templari (per esempio, a Marzabotto e a Veio), ma in questo caso si deve essere trattato anche della necessità di garantire una scorta posta sotto la protezione della divinità, scorta da utilizzare - in caso di bisogno - anche per la distribuzione alla popolazione.

In epoca romana le due cisterne vennero mantenute in funzione e a esse si affiancarono le due che si sono già ricordate, costruite poco lontano dalla zona sacra, e destinate alle necessità della popolazione. Queste cisterne cessarono di essere utilizzate contemporaneamente all'area sacra, intorno alla metà del III sec. d. C.

Terminata la visita all'Acropoli torniamo sui nostri passi e, arrivati nella piazza degli autobus, proseguiamo per via dei Marchesi fino a Piazza dei Priori, che attraversiamo fino ad arrivare a via Ricciarelli. Continuiamo giù per questa strada e poi per via S. Lino, fino ad arrivare a via S. Felice che ci conduce direttamente alle fonti omonime.

La zona della fonte di S. Felice rappresenta il caso più significativo per conoscere la continuità di sfruttamento di una sorgente naturale a Volterra. L'area in cui si trova oggi la fonte medievale, costruita nel 1319, costituisce una piccola vallecchia naturale aperta verso Sud e scavata dalle acque che defluivano dalla parte superiore della collina; in origine, appena al di là dello spartiacque settentrionale si trovava un'altra valletta aperta verso Nord e il canale naturale formato da queste due valli costituiva un facile percorso per valicare la collina in direzione Nord-Sud. Poiché il sito era dotato anche di sorgenti naturali, è logico dedurre che sia stato sede di uno dei primi insediamenti umani della collina; questa ipotesi trova conferma nel ritrovamento di alcuni fondi di capanne villanoviane avvenuto durante lavori di ristrutturazione della fonte.

In questo punto partiva anche la strada extraurbana che collegava Volterra con Montecatini Val di Cecina e che poco più a valle s'incrociava con quella che portava verso il mare; in quest'area doveva esistere anche un sacello collegato alla sorgente e dedicato al culto delle acque; la sua esistenza è testimoniata dal ritrovamento di un bronzetto votivo databile al VI sec. a. C.

In seguito furono realizzate alcune opere di captazione dell'acqua, databili a prima del III sec. a. C.: la più interessante è costituita da un cunicolo con direzione Est-Ovest che sboccava nel lato Est della valle e che verosimilmente raccoglieva l'acqua potabile per convogliarla verso una struttura che non è stata individuata. Con la costruzione della grande cinta muraria, databile agli inizi del III sec. a. C., questo cunicolo fu abbandonato e al di sopra di esso, nel punto dove probabilmente sboccava l'acqua, fu costruita una grande fogna di drenaggio con direzione Nord-Sud che portava le acque sporche al di fuori delle mura. Una sezione di questa fogna è visibile nel tratto superstite di mura etrusche che si trova vicino alla porta "inferiore" di S. Felice, nei pressi della fonte medievale.

La sistemazione della zona cambiò con la costruzione dell'impianto termale posto poco al di fuori delle mura cittadine e che è databile alla prima metà del III sec. d. C. In quest'occasione fu costruita la conduttura in muratura con direzione Nord-Sud che vediamo di fronte alla fonte monumentale; essa doveva raccogliere le acque provenienti da Nord e le convogliava in una vasca di decantazione (non più in vista) posta a ridosso della cinta muraria. L'acqua depurata passava attraverso le mura tramite una canalizzazione che non si è conservata, arrivando in un bacino di raccolta dal quale poteva essere erogata all'impianto termale in base alle necessità, oppure conservata in vista delle stagioni secche (**Dia 38**).

Dopo la fine della città antica rimase in funzione solo una parte di questo sistema di raccolta: la vasca di decantazione, a cui continuava ad arrivare l'acqua. Questa struttura, nell'altomedioevo, fu probabilmente sfruttata come bacino per la concia delle pelli; ne è la prova la presenza in questa zona di un toponimo *Piscinale*, documentato ancora agli inizi del XIII secolo, e che si dovrebbe riferire proprio a questa vasca. Nel 1238-41 fu costruito un lavatoio nel punto in cui si trova la fonte attuale;

l'acqua che lo alimentava proveniva da una deviazione ricavata dalla conduttura romana che era ancora funzionante, ma che fu ostruita pochi anni dopo dall'accumulo di calcare depositatosi al suo interno. Nel 1295 la fonte non era più utilizzata.

Nel 1319 fu costruita la struttura visibile ancora oggi. L'acqua destinata ad alimentarla proveniva dalla deviazione nella conduttura romana che aveva rifornito il lavatoio del secolo precedente, opportunamente ripulita. L'acqua arrivava dal fianco destro, nel punto in cui ancora oggi c'è uno

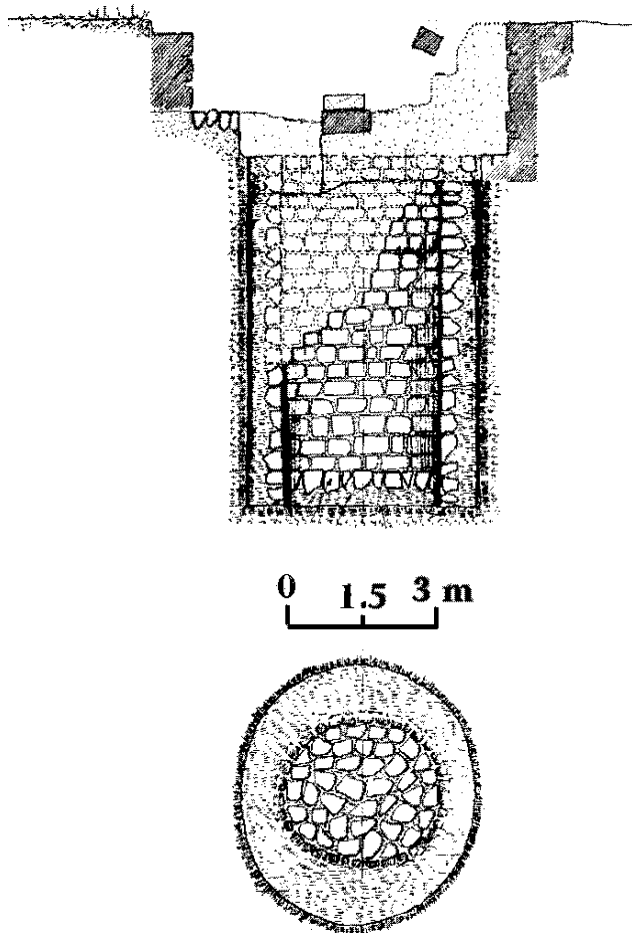


Fig. 11: Pianta e sezione della cisterna del tempio "A"

sportello, e forse è proprio a questa conduttura che si riferisce l'epigrafe posta sulla fonte con la frase: "*inventus fuit in hoc loco vivus fons saracinorum*". In un secondo tempo questo afflusso di acqua cessò, probabilmente perché la conduttura antica si era nuovamente ostruita oppure perché, a causa dell'eccessiva urbanizzazione dell'area, la pioggia aveva trovato altre vie per cui filtrare nel sottosuolo. Fu così che nel 1320 fu chiamato un *guercio* di Montieri per ritrovare la vena e questo minatore scavò una galleria di captazione in direzione Est-Ovest, andando a prendere l'acqua che proveniva dal lato Ovest della valle.

L'utilizzazione di questa sorgente non finì col medioevo; infatti nel Settecento l'acqua fu analizzata e fu ritenuta adatta anche alle cure termali; per questo motivo fu costruito un piccolo edificio al di fuori delle mura in cui potessero essere comodamente praticati i bagni curativi. Questa destinazione terminò, comunque, ben presto. Nel secolo scorso furono costruiti alcuni grandi lavatoi pubblici alimentati da una diversa vena sotterranea, che sostituirono la fonte medievale ormai quasi completamente ostruita dall'accumulo dei depositi calcarei nelle condutture e decretando così la fine dello sfruttamento di questa grande sorgente.

Uscendo dalla porta "inferiore" di S. Felice troviamo i resti della cisterna che serviva come riserva idraulica delle terme romane. Oggi questa cisterna è in parte utilizzata come deposito di attrezzi agricoli, ma in origine dové consistere in una struttura con pareti in conglomerato cementizio e volta a botte di forma rettangolare molto allungata. Probabilmente era divisa in più camere, in modo da garantire sempre un certo quantitativo di acqua. Proseguendo avanti troviamo i resti delle terme di S. Felice.

Quest' edificio (**Dia 19**) è l'unica grande struttura antica conosciuta che si trovi al di fuori delle mura della città. Probabilmente la scelta di questa posizione è motivata sia dal facile approvvigionamento dell'acqua, sia alla vicinanza di una via di comunicazione con il territorio circostante. L'edificio fu esplorato per la prima volta da mons. Mario Guarnacci nel 1759; dal nome di quest' illustre studioso furono chiamate Guarnacciane. Il muro che si vede oggi è stato realizzato in quegli anni, per poter conservare meglio i resti antichi; il tutto era coperto da un tetto che è crollato recentemente. Fra il 1874 e il 1884 il direttore del museo, Annibale Cinci, compì altri scavi nella zona e scoprì altri

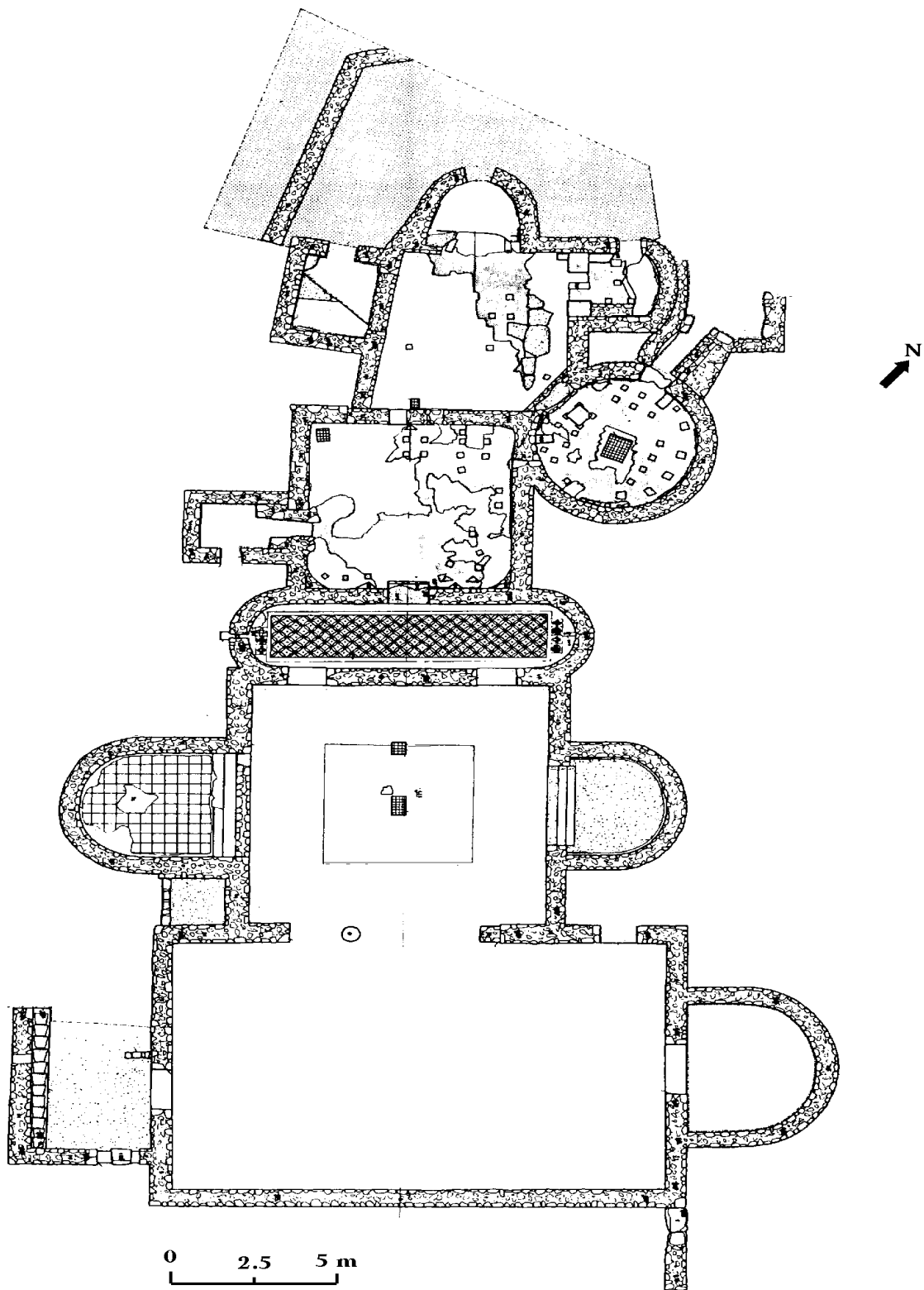


Fig. 12: Pianta delle terme romane di Vallebuona

ambienti, che conservavano ancora i mosaici pavimentali; questi mosaici furono asportati e inglobati nel pavimento di alcune stanze del Museo. Recentemente sono stati compiuti alcuni interventi da parte della Soprintendenza Archeologica per la Toscana destinati a una migliore conservazione e fruibilità del monumento.

Alcuni ambienti delle terme non sono visibili perché ricoperti; fra questi vi è quello a cui accedeva per primo un utente dell'impianto e che conteneva la *natatio*, una grande vasca per i bagni in acqua fredda. Da qui si accedeva al *frigidarium*, che poteva essere utilizzato al termine del trattamento per rinfrescarsi prima di uscire; quest' ambiente conserva due vasche semicircolari sui lati brevi e presenta sulla destra l'ingresso a una piccola stanza quadrata destinata con ogni probabilità alle unzioni, che comunicava a sua volta con un ambiente quadrilatero dotato di ipocausto e di una piccola vasca che può essere stato il *tepidarium* o il *calidarium* (Dia 20,21). Da una porta a sinistra si accedeva a una *sudatio* identificabile come tale dalla forma rotonda e dalla presenza dell'ipocausto e di *tubuli* lungo le pareti.

In questo edificio sono visibili con chiarezza le strutture dell'ipocausto, costituite da un pavimento rialzato da pilastri in muratura (*suspensurae*), nel quale circolava l'aria calda proveniente dalla combustione di legname nel *praefurnium* e che serviva sia a riscaldare le stanze che a mantenere più a lungo una temperatura adeguata nelle vasche. I tubi di terracotta nelle pareti (*tubuli*) erano destinati ad aumentare la temperatura di una stanza fino a realizzare una sorta di sauna (*sudatio*).

Questo impianto termale era dotato di un'altra *sudatio* che è possibile vedere sul lato Nord, esternamente al muro costruito da Guarnacci, e di cui è stato recentemente portato alla luce il *praefurnium*; la stanza conservava ancora l'intonaco sulle pareti fino ad un'altezza di due m; il mosaico che ornava questo pavimento si trova adesso nella stanza XII del museo Guarnacci. Sempre al museo Guarnacci, nella stanza XXII si trova un altro mosaico. Quasi tutte le stanze presentavano al momento della scoperta ancora resti di mosaico, che solo in un caso era policromo. Negli scavi del 1894 venne portata alla luce una vasca di forma absidale lunga 3 m e profonda m 1, 85 munita di un pavimento con ipocausto e pareti interne rivestite di tubuli che venne smontata e ricostruita nel giardino del Museo in cui si trova tuttora.

La datazione di quest' impianto non è sicura; i resti di un'iscrizione, oggi perduta, non ci forniscono dati adeguati. Un'altra epigrafe, di età augustea, è stata trovata riutilizzata nel pavimento di una vasca del *frigidarium*. In base alla decorazione dei mosaici la sua costruzione non è da porsi prima del III sec. d. C.

Alla fine della visita alle terme di S. Felice torniamo sui nostri passi fino a via Ricciarelli e una volta in cima alla strada invece di proseguire, arrivando in Piazza dei Priori, svoltiamo a sinistra per via Buonparenti; seguiamo quindi le indicazioni per il teatro romano fino ad attraversare il passo del Gualduccio e piazza Pescheria. Siamo quindi arrivati sopra le mura medievali di Vallebuona e abbiamo una visuale panoramica dall'alto dell'intera zona archeologica. Da questo punto siamo in grado di esaminare le Terme di Vallebuona (Fig. 12).

Al centro dell'area racchiusa dal porticato retrostante il teatro fu costruito nella prima metà del IV sec. d. C. un grande edificio termale composto da vari ambienti, di cui si è conservata soltanto la parte inferiore e alcuni mosaici. La sua costruzione si colloca in un periodo di diverso utilizzo, se non di completo abbandono, del teatro, come testimonia l'uso di materiale sia edilizio che ornamentale prelevato dal teatro stesso.

Quest' edificio presenta le varie stanze poste una dopo l'altra e il visitatore seguiva un percorso in linea retta dall'inizio alla fine del trattamento; siamo così in grado anche noi di esaminare meglio l'intero processo d' utilizzo di un tale impianto. Le fonti antiche parlano di una durata di circa cinque ore per completare il servizio: l'utente dopo essersi spogliato si toglieva la polvere e il sudore di dosso immergendosi in acqua fredda in un ambiente detto *natatio*; quindi si sottoponeva gradualmente a tre

ambienti sempre più riscaldati, nell'ordine chiamati *tepidario*, *calidario*, *laconico*; spesso al termine di tutto questo processo si recava nel *frigidario* per un bagno ristoratore in acqua fredda.

Si entrava dal lato più vicino al teatro e la prima sala era adibita a spogliatoio (*apodyterium*), da qui si passava in un ambiente quadrangolare contraddistinto da due nicchie absidate di dimensioni diverse che costituivano le vasche per l'immersione in acqua fredda (usate sia come *natatio* che come *frigidarium*); la vasca ovest conserva ancora un pavimento musivo con reticolo di rombi. Seguiva una stanza ellittica di passaggio che immetteva nelle stanze destinate ai bagni caldi, nella stanza si conserva tuttora un mosaico (**Dia 17, 18**). Da notare che questa stanza possedeva due porte su un lato e una sull'altro, la quale corrisponde allo spazio chiuso che si trova nel mezzo fra le due porte; questo era un espediente per impedire la dispersione del calore dalla stanza calda a quelle fredde.

Le stanze successive sono il *tepidarium*, il *calidarium* e il *laconicum*. In questi ambienti i pavimenti sono sopraelevati dal suolo per mezzo di pilastri in terracotta (*suspensurae*); in questo modo l'aria calda proveniente dai forni circolava nello spazio vuoto sotto il pavimento e s'irradiava fino alla volta tramite i *tubuli* inglobati nelle pareti. Ogni stanza ha il suo focolare (*prae-furnium*) e la temperatura saliva gradualmente fino a raggiungere il massimo nel *laconicum*. Da questa zona dovrebbero provenire i resti di tubi e di rubinetti in bronzo rinvenuti durante alcuni scavi condotti a Vallebuona nel Settecento e oggi dispersi. Tutte le stanze conservano ancora parte della decorazione in marmo delle pareti e alcuni mosaici.

Al termine della visita alle terme si può scegliere se tornare all'autobus, percorrendo via Guarnacci e via Matteotti, sotto a cui sono stati trovati i resti di una conduttura fognaria etrusca, oppure completare la visita con l'esame di un'altra fonte medievale. In questo caso, giunti all'altezza della chiesa di S. Michele, si deve svoltare a sinistra per via di Sotto e poi prendere ancora a sinistra per le scalette che portano alle Fonti medievali di Doccia.

Presso queste fonti, la cui monumentalizzazione risale al 1245, si doveva trovare uno sacello per il culto delle sorgenti come quello che, come abbiamo già esaminato, si trovava presso S. Felice. Infatti proprio nelle immediate vicinanze della fonte medievale, è stata trovata una stipe che conteneva numerosi bronzetti votivi connessi con il culto delle acque; si tratta, in particolare, di raffigurazioni di portatori e portatrici d'acqua (**Dia 39**). Questa sorgente è stata quindi utilizzata fin dall'antichità, anche se non risulta così evidente e completa come nel caso di S. Felice.

La cosa da rilevare è l'estrema importanza che dovette avere anche nel medioevo questa che, ancora oggi, è una delle sorgenti più ricche della città. Per racchiuderla nel territorio protetto dal circuito delle mura duecentesche, venne realizzato un grande muro che chiudeva "a diga" l'intera valle. Si trattò di un'opera enorme, che oltretutto racchiudeva nell'abitato un terreno non adatto per la costruzione di abitazioni a causa dell'eccessiva ripidità delle pareti. Lasciare uno spazio vuoto di queste dimensioni all'interno di una città e soprattutto la spesa necessaria per la realizzazione di questo tratto di muro di cinta indica il valore che aveva una risorsa come l'acqua. Fra l'altro si tratta di un tipo di scelta che era già stato compiuto anche con la costruzione della cinta etrusca, che in questo punto si trova più a valle, ma che è concepita con il medesimo criterio.

**SCHEDA N.1****Le tombe etrusche**

La tipologia sepolcrale etrusca presenta una nutrita serie di varianti che cambiano nel tempo e in base al luogo. Con la diffusione, nell'età del bronzo finale, della cultura villanoviana le sepolture a incinerazione sostituiscono quelle preistoriche ad inumazione. In questo periodo le ceneri del defunto erano racchiuse in un apposito contenitore che gli archeologi hanno chiamato "biconico" per la sua forma. La bocca di questo vaso era coperta generalmente da una ciotola. Poi questo vaso ed il corredo sepolcrale venivano depositi in un pozzetto scavato nel terreno e talvolta rivestito con lastre di pietra.

Nell'VIII sec. a. C. si assiste ad una differenziazione fra l'Etruria settentrionale e l'Etruria Meridionale, infatti nella seconda area geografica si torna alla sepoltura per inumazione, mentre nel resto della regione si mantiene il rituale dell'incinerazione. Cominciano pure altri tipi di sepolture contraddistinte da dimensioni maggiori come le tombe a fossa. In alcune aree dell'Etruria, per esempio a Vetulonia, più tombe di questo tipo sono riunite entro circoli di pietra, si tratta probabilmente di tombe pertinenti ai membri di un'unica famiglia.

Nel periodo Orientalizzante (VII sec. a. C.) si diffondono le tombe costruite o scavate nella roccia (la scelta è motivata dal tipo di formazione geologica presente nell'area) ed un'unica tomba racchiude i membri della stessa famiglia. Un lungo corridoio porta all'interno della tomba dove in una o più camere sono contenute le sepolture. Le tombe sono in genere ricoperte da un tumulo.

Con il VI sec. a. C. aumentano le varianti; generalmente diminuiscono le dimensioni delle tombe e in alcune località si assiste a una specie di pianificazione edilizia, come ad Orvieto nella necropoli del Crocifisso del tufo. A Populonia troviamo invece le "tombe ad edicola", il cui esterno è simile ad una piccola casa munita di tetto a doppio spiovente.

Con il periodo ellenistico tornano le tombe monumentali, come quelle rupestri scavate nella roccia tufacea di Sovana, le cui facciate talvolta imitano quelle di templi e palazzi. In Etruria Settentrionale in questo periodo le tombe sono sovrastate da segnacoli di vario tipo.

In molte città poi le tombe sono decorate da pitture o da rilievi. In genere le prime riproducono scene della vita quotidiana, mentre i secondi servono a riprodurre nelle tombe l'interno delle abitazioni.

A Volterra si conoscono tre aree sepolcrali principali sono utilizzate fin dal periodo villanoviano. In tale periodo le sepolture sono sia di inumati (dentro tombe a fossa), sia di cremati (in tombe a pozzetto). Nel periodo di transizione fra il villanoviano e il periodo orientalizzante si hanno alcuni esempi di piccole tombe a camera con copertura a tumulo, mentre a partire dal V sec. a. C. prevale decisamente la tipologia delle tombe a camera scavate nella roccia.

La tomba a camera di solito può essere rettangolare con una o più camere oppure a pianta circolare con pilastro centrale di sostegno; la natura della roccia della collina di Volterra, un tipo di arenaria molto diffuso nella zona, non consente la possibilità di eseguire pitture parietali. Gli ipogei erano spesso ricoperti da un tumulo sormontato da cippi a forma di cipolla, di pigna o di obelisco. Le ceneri venivano racchiuse in urne o in vasi cinerari accompagnati dai corredi e depositi su banchine ricavate nella pietra.

**SCHEDA N. 2****Le urne cinerarie**

Le urne cinerarie sono diffuse soprattutto in Etruria Settentrionale, dove il rito dell'incinerazione è dominante. Le maggiori produzioni note sono quelle di Chiusi, Perugia e Volterra.

La tipologia delle urne volterrane è molto vaste ed è possibile ammirarla nel Museo Guarnacci la cui ricca collezione costituisce il nucleo centrale dell'esposizione. Le urne possono essere sia di pietra che di alabastro o di terracotta, in un primo momento la produzione prevalente è in pietra, un tipo di calcare locale estratto nei pressi della città, successivamente tende ad essere privilegiata la produzione in alabastro.

Sono composte da due parti: il coperchio la cassa. La tipologia più antica presenta una cassa senza decorazioni scolpite ed un coperchio a doppio spiovente; in molti casi queste urne erano dipinte con decorazioni floreali o geometriche.

Dal III sec. a. C. in poi prevale invece il tipo di urna con la rappresentazione del defunto scolpita sul coperchio e la cassa decorata con rilievi raffiguranti scene mitologiche tratte dal repertorio greco oppure dal mondo etrusco.

La raffigurazione del defunto sul coperchio in genere non è un vero e proprio ritratto, ma vuole essere un tipo, ad esempio il vecchio, la donna giovane, ecc. I defunti sono raffigurati su un letto in posizione reclinata su un fianco con cuscini sotto il braccio questa è la posizione assunta durante i banchetti. Normalmente in mano avevano un oggetto; per le donne questo era uno specchio, un ventaglio o una melagrana (simbolo di fertilità); per gli uomini tavolette per scrivere, rotoli di pergamena, corni potori, ecc. Sia gli uomini che le donne potevano tenere in una mano una patera umbilicata.

Anche le vesti variano molto, e in molti casi la testa del defunto è coperta da un velo. In genere gli uomini sono a dorso scoperto, rappresentando un tipo di nudità "eroica" che doveva essere considerata come un'esaltazione del defunto. Sono molte anche le urne dove il defunto è raffigurato con le dita centrali della mano destra piegate in quello che potrebbe essere un gesto scaramantico.

Al di sotto del ritratto in molti casi una iscrizione in etrusco o latino riporta il nome del defunto e, talvolta, anche l'età.

La raffigurazione presente sulla cassa può rappresentare molti argomenti. Questa raffigurazione era inquadrata entro due fasce decorate con motivi geometrici che si differenzia leggermente da bottega a bottega.

Una tipologia molto frequente è quella delle scene funerarie, troviamo infatti rappresentato il momento del commiato del defunto, il corteo funebre, il viaggio del defunto agli inferi, dove ciascuna scena presenta numerose varianti (viaggio del defunto a piedi, in carro, in nave, in biga, in quadriga, ecc.).

Un'altra tipologia è quella delle urne con soggetti mitologici, forse la classe più numerosa. Le scene ritratte sono derivate dalle grandi opere mitologiche ed epiche greche come la Teogonia, l'Odissea, l'Iliade e dalle tragedie greche. Un modello che ha sicuramente ispirato queste sculture sono i vasi di importazione greche che hanno diffuso nel mondo etrusco la conoscenza delle tradizioni orali e della letteratura greca.

Non mancano pure scene tratte dalla mitologia etrusca come anche in ritratti di demoni o le semplici decorazioni floreali o animali in rilievo.

La produzione di urne a Volterra continua per un certo periodo anche dopo l'ingresso della città nello stato romano. Le ultime urne sono documentate ancora nella seconda metà del I sec. a. C.

## SCHEMA N. 3

**Il teatro romano**

L'edificio teatrale romano si ispira direttamente al modello greco (precisamente a quello ellenistico): è dal mondo greco, infatti, che il nostro teatro trae il proprio nome ed una prima organizzazione architettonica (nel 534 a. C. Pisistrato, tiranno di Atene, introduce l'agone drammatico nelle Grandi Dionisie e, per la prima volta, in Atene e in Grecia venne costruito un teatro stabile). "Teatro" viene infatti dal greco *théatron*, a sua volta derivante dalla radice del verbo *theàomai*, che significa "guardo, contemplo": si trattava di un edificio adibito alla rappresentazione. Nella Grecia antica tale edificio è all'aperto ed è strutturato in tre parti principali: l'orchestra, la cavea, la scena. Anche il teatro romano conserverà questo schema di divisione degli spazi.

L'orchestra in origine era il luogo riservato alle danze (dal gr. *orchéomai* = "ballo"), cioè sede dell'azione collettiva del coro. A Roma aveva forma semicircolare (in Grecia era invece circolare); il piano era in terra battuta. Ai lati dell'orchestra due passaggi servivano all'ingresso degli spettatori, del coro e, a volte, degli attori; in epoca romana questi passaggi vengono coperti.

Con cavea si indica la parte riservata agli spettatori nel teatro classico (cavea è un termine latino, in greco il nome originario era *theatron*, "luogo in cui si vede"). In principio la cavea era di forma trapezoidale, ma poi fu adottata in genere la forma semicircolare, più razionale e funzionale. In Grecia la cavea (*kòilon*) si appoggiava al declivio naturale e il terrapieno di sostegno veniva completato con terra di riporto. In origine non c'erano gradinate in pietra, che solo più tardi sostituirono i sedili in legno. A Roma la cavea era invece sorretta da sostrutture artificiali.

La scena in origine era una costruzione piuttosto precaria, fatta di legno e tendaggi in stoffa (infatti *schènè* in greco significa "tenda"), con funzione di camerino per gli attori e di deposito per materiali vari. Successivamente si ebbero scene, ancora lignee, di notevole impegno architettonico e divenne sempre più importante la funzione di sfondo scenografico. A partire dalla seconda metà del IV sec a. C. anche la scena fu costruita in pietra. Di fronte alla scena vera e propria una lunga pedana lignea costituiva il proscenio (*proskénion*), dove recitavano gli attori principali: successivamente la pedana lignea fu sostituita da un podio in muratura.

Il primo teatro stabile costruito a Roma è il teatro di Pompeo, nel 55 a. C. La novità caratteristica rispetto al modello greco è legata agli aspetti tecnici dell'edilizia romana: l'uso dell'*opus coementicium* e della volta elimina l'esigenza di sfruttare un pendio naturale. Il sistema di gallerie che si viene così a creare serve anche per l'afflusso degli spettatori che, tramite i *vomitoria* (le aperture che collegavano la cavea con le gallerie sottostanti) raggiungevano direttamente i loro posti.

**SCHEDA N. 4****Le terme romane**

Il nome latino *thermae* deriva dal greco *thermos* (caldo) ed indica quindi un edificio attrezzato per i bagni caldi.

Pur non mancando esempi nel mondo greco e nelle Roma repubblicana, è l'epoca imperiale che vede lo sviluppo delle terme come complesso architettonico: vengono costruiti edifici termali pubblici di capienza e dimensioni notevoli (a Roma p. e. le terme di Caracalla, potevano ospitare oltre 2600 bagnanti), che si arricchiscono di aree aperte, con portici, giardini e di altre infrastrutture: biblioteche, sale per conferenze, stadi, spazi per spettacoli, ecc. Le terme diventano così il principale luogo di ritrovo, il fulcro della vita sociale del cittadino romano.

Da Nerone in poi si fissa la successione delle diverse operazioni da svolgere nella pratica termale e viene così definita anche l'organizzazione architettonica di base degli spazi riservati a tale pratica. La sequenza fondamentale prevede:

- lo spogliatoio (*apodyterium*)
- la sala per il bagno caldo (*calidarium*)
- l'ambiente moderatamente riscaldato (*tepidarium*) di passaggio
- la sala per il bagno freddo (*frigidarium*)

Solitamente all'aperto era, infine, la piscina (*natatio*). Accanto a questi ambienti fondamentali ci sono vari ambienti accessori: il sudatorio (*laconicum*), la palestra, ambienti per unzioni e massaggi (*unctorium*, *elaeothesium*, *dstrictarium*).

Le Terme di Caracalla (*Thermae Antoniniane*) sono l'esempio più imponente e meglio conservato di edificio termale di età imperiale, giunto fino a noi. La costruzione iniziò nel 212 d. C. e i lavori si protrassero fino al 216, anno in cui Caracalla dedicò l'edificio. Il recinto esterno fu opera di Elagabalo ed Alessandro Severo, gli ultimi imperatori della dinastia dei Severi. Vari furono i restauri successivi, sotto Aureliano, Diocleziano e Teodorico. Le terme cessarono di funzionare nel 537, quando il taglio degli acquedotti operato da Vitige, re degli Ostrogoti, impedì il rifornimento idrico. Questo recinto misurava 337x328 (senza contare le sporgenze delle esedre) e il corpo centrale m 220x114 (senza includere il *calidarium*). Solo le terme di Diocleziano supereranno queste misure.

Rispetto ai modelli precedenti (terme di Tito, terme di Traiano), le terme di Caracalla presentano una sostanziale novità: il nucleo termale vero e proprio è nettamente separato dal recinto, che è sede di botteghe e di servizi non balneari.

## SCHEDA N. 5

**La città romana**

Lo schema urbanistico della città romana, pur affondando le sue origini nella tradizione etrusca e non ignorando le esperienze greche, si ispira direttamente all'organizzazione del *castrum*, cioè dell'accampamento militare fortificato.

Diversamente dagli schemi ippodamei a scacchiera, nella città romana esistono due assi principali che determinano la distribuzione dello spazio urbano: il *cardo* (cardine) *maximus*, che corre da nord a sud, e il *decumanus* (decumano) *maximus*, da est ad ovest. Paralleli alle due strade principali, che si incrociano nel punto dove si apre il foro, cardini e decumani minori dividono i quartieri in isolati, cioè in *insulae* di forma rettangolare.

Nelle città di antica fondazione, annesse da Roma durante la sua espansione territoriale, questo schema ortogonale viene modificato dalla presenza di edifici preesistenti. Inoltre nel caso di centri di altura spesso le strade si adattano al pendio della collina. Pertanto un sistema urbano veramente ortogonale si trova soprattutto nelle città di pianura e di nuova fondazione.

Elementi costanti delle città romane, sia di nuova che di antica fondazione, sono il **Foro** che costituisce il fulcro della vita sociale e politica ed il **Campidoglio** che è il centro religioso della città; quest'ultimo viene costruito in posizione dominante, in genere nel punto più alto della città (l'Acropoli delle città di fondazione precedente). Ugualmente le strutture più importanti per la vita sociale come gli edifici riservati agli spettacoli (teatri e anfiteatri) e gli impianti termali sono presenti in tutte le città.

Lo schema della città romana, che si diffuse per tutto l'impero, risponde quindi ad esigenze di organizzazione funzionale dello spazio: questa tendenza si riscontra anche fuori del tessuto urbano, nella suddivisione del territorio agricolo (centuriazione), nell'organizzazione dei rifornimenti idrici (acquedotti) e delle comunicazioni interurbane (strade, ponti, ecc.).

Molti dei più importanti edifici pubblici delle città romane non sono costruiti con denaro pubblico, ma vengono realizzati con elargizioni di cittadini ricchi. Spesso i mecenati erano residenti stabilmente a Roma ma il fatto di avere una solida base di favore nelle città di nascita era considerato molto importante. Per questo spesso accanto alle statue di divinità o dell'imperatore venivano erette anche le effigi di questi donatori.

Il fenomeno si diffonde soprattutto a partire dall'età augustea, erano gli stessi imperatori che favorivano questo tipo di donazioni e, spesso, contribuivano anch'essi alla realizzazione di opere imponenti nelle città delle province.

**SCHEDA N. 6****Il tempio tuscanico**

Il tempio tuscanico, secondo gli storici antichi, era il tipo di tempio maggiormente in uso in Etruria. Abbiamo una dettagliata descrizione di questo edificio nel *De architectura* di Vitruvio dove un intero capitolo è utilizzato nella sua descrizione. Altre informazioni ci vengono da modellini in terracotta.

Non ci sono pervenuti resti dell'alzato di questi templi in quanto erano realizzati soprattutto in materiali non durevoli quali legno e argilla. Soltanto la fondazione era in pietra e si è potuta conservare.

Secondo le prescrizioni vitruviane la pianta del tempio etrusco doveva assumere una forma quasi quadrata con proporzioni tra larghezza e profondità pari a 5:6. La parte posteriore era riservata alla cella, mentre quella anteriore accoglieva un colonnato di otto colonne disposte su due file. Queste colonne terminavano in alto con tipo di capitello considerato canonico per il tempio tuscanico. Conosciamo molti esemplari di capitello tuscanico, ma in altri casi sono invece influenzati dalle tipologie classiche del capitello ionico ed eolico.

Il tempio era coperto con un tetto a doppio spiovente sorretto da capriate; anche in questo caso il testo di Vitruvio ci fornisce ampi dettagli sulla copertura. Ai lati del tetto erano disposte delle gronde sporgenti

L'edificio poi si caratterizzava per un podio fortemente rialzato che poteva essere liscio o con modanature; l'accesso era garantito da una scalinata posta sulla fronte. Il tempio poteva essere di tre tipi: a una cella, a tre celle o a tre celle con *alae* (dei corridoi laterali che venivano a trovarsi accanto alla cella).

Questo edificio era generalmente arricchito grazie all'utilizzo di terrecotte architettoniche di vario genere. Queste terrecotte erano costituite sia da semplici lastre con figure impresse a stampo che da vere e proprie statue (acroteri) disposte sul colmo del tetto o sugli spioventi laterali. Inoltre anche il timpano frontale (lo spazio triangolare fra il tetto e l'architrave che lo sosteneva) ospitava delle statue ad altorilievo che rappresentavano scene mitologiche. Tutte le decorazioni erano inoltre dipinte.

La decorazione architettonica si è conservata, pur se frammentaria, in molti casi e spesso costituisce uno dei maggiori dati a nostra disposizione per avere informazioni sugli edifici. Quando questa decorazione veniva rinnovata, sia per necessità di restauro che di cambiamento della moda non veniva buttata in un luogo qualsiasi. Poiché faceva parte di un edificio sacro, e quindi era sacra essa stessa, veniva deposta entro fosse situate nei pressi dell'area santuariale. Il ritrovamento di alcune di queste fosse ha consentito pertanto di ricostruire anche più fasi decorative di un singolo edificio.

## SCHEMA N. 7

**L'approvvigionamento idrico romano**

L'invenzione del calcestruzzo e della malta idraulica nel III sec. a. C. rivoluzionò totalmente non soltanto l'architettura, ma anche le infrastrutture di servizio come gli impianti di approvvigionamento dell'acqua.

Il sistema più primitivo, utilizzato in tutto il mondo mediterraneo prevedeva la costruzione di cisterne nei pressi delle abitazioni. Queste cisterne potevano essere alimentate sia dall'acqua piovana che da sorgenti vicine. Anche se esistono esempi di cisterne collettive ogni edificio doveva essere quasi totalmente autonomo per il suo sostentamento.

Già i greci avevano cominciato a realizzare degli acquedotti utilizzando tubature di pietra o di terracotta e facendo attraversare le colline queste condotte scavando gallerie anche di lunghezza non indifferente. Gli etruschi impararono dai greci la tecnica della costruzione di gallerie che usarono sia per drenare le città dall'acqua superflua, sia per far affluire nei campi questo prezioso liquido.

Fu però solo in epoca romana che si raggiunse il perfezionamento di questo sistema. Una ottima tecnica ingegneristica permise di realizzare anche ponti in grado di far valicare le vallate agli acquedotti tramite il sistema del sifone invertito, realizzando acquedotti lunghi anche decine di chilometri ad un costo relativamente basso. Le città più grandi come Roma, Lione, Treviri, erano rifornite da numerosi acquedotti che facevano affluire nel sistema urbano migliaia di ettolitri al giorno.

Ogni città era in grado così di far arrivare ai propri cittadini grandi quantità di acqua fresca provenienti dalla campagna; si diffusero così anche nuovi tipi di servizi di lusso quali terme, ninfei (fontane monumentali) e giochi d'acqua.

L'acquedotto, arrivato in città, riempiva un deposito utilizzato anche per la decantazione dell'acqua al fine di eliminare la maggior parte delle impurità (*piscina limaria*). Da questo deposito l'acqua andava ad un edificio destinato alla distribuzione (*castellum aquae*); da qui partivano infatti alcune condutture destinate a portare l'acqua in diverse zone della città. Secondo Vitruvio ve ne erano almeno tre destinate rispettivamente alle fontane, alle terme e agli edifici privati. Questo sistema garantiva una migliore razionalizzazione della distribuzione in modo da scopo di eliminare gli sprechi e un aiuto quando, in caso di necessità, era necessario limitare l'uso dell'acqua.

Un complesso sistema di condutture consentiva così di alimentare sia gli edifici pubblici che i privati; pagando un canone per l'allacciamento ogni cittadino romano era in grado di avere l'acqua corrente in casa. Comunque le spese erano tali che solo i ricchi erano in grado di permetterselo. In ogni caso gli altri abitanti della città avevano numerose fontane a loro disposizione; a Pompei è stato accertato che nessun punto della città era lontano più di cinquanta metri da una fontana pubblica.

## GLOSSARIO

**Abside** - Porzione di un ambiente di forma semicircolare con funzioni sia decorative che strutturali.

**Acropoli** - (gr. "città alta") Genericamente è la parte più alta di una città antica. In origine era la cittadella fortificata delle città greche, in questa zona si trovavano i principali edifici pubblici. A questo significato successe poi quello di luogo di culto dove sorgevano i santuari di più diretta importanza della città.

**Affresco** - Decorazione pittorica di una parete. Il procedimento, molto diffuso nell'antichità, consisteva nell'apporre i colori sull'intonaco prima della sua completa essiccazione; quando la presa era conclusa il colore risultava sigillato sulla pellicola superficiale dell'intonaco; in questo modo le pitture rimanevano brillanti come al momento della posa. La varietà di decorazioni che venivano dipinte nell'antichità è molto ampia e va dalle semplici decorazioni geometriche alla rappresentazioni di scene di vita quotidiana.

**Apodyterium** - Ambiente delle terme antiche che aveva la funzione di spogliatoio.

**Aulaeum** - Canale presente nel teatro romano dove veniva ripiegato il sipario durante le rappresentazioni.

**Botte (volta a)** - Volta a matrice cilindrica derivata direttamente dall'arco di cui mantiene le stesse caratteristiche strutturali. La volta a botte è conosciuta, a partire dal IV sec. a. C., in tutto il bacino del Mediterraneo

**Bronzetto votivo** - Statuetta offerta alla divinità dal fedele in richiesta di protezione o di aiuto. Esistono numerose varianti di questo tipo di oggetto; molto spesso riproduce parti anatomiche o ciò che si desidera sia protetto dal dio, in molti casi si tratta di raffigurazioni schematiche del dedicante raffigurato nel momento dell'offerta.

**Calidarium** - Sala delle terme greche e romane riservata ai bagni d'acqua calda. Nelle terme romane costituisce l'ambiente principale.

**Cardo massimo** - Il principale percorso che attraversava una città romana nella direzione Nord-Sud. Tutte le strade parallele ad esso erano chiamate *cardi*. Si intersecava ortogonalmente con il decumano massimo, altro importante percorso viario con direzione Est-Ovest.

**Cavea** - Vocabolo della lingua latina che nel teatro classico indica la parte riservata agli spettatori (il nome originale in greco era *théatron*, "luogo in cui si vede"). In epoca imperiale romana la cavea era divisa in varie sezioni in ognuna delle quali potevano accedere differenti categorie di persone.

**Cecina (famiglia)** - Importante famiglia volterrana di origine etrusca, alla fine del I sec. a. C. molti importanti membri della famiglia si trasferirono a Roma entrando a far parte della classe senatoriale. Molti membri della famiglia ricoprirono incarichi di rilievo nell'amministrazione romana. Uno dei membri di questa famiglia è protagonista di una delle orazioni di Cicerone; questa orazione ci fornisce un importante spaccato della società volterrana della seconda metà del I sec. a. C.

**Cella** - Nel tempio classico è l'ambiente destinato a contenere la statua di culto della divinità.

**Cippo** - Elemento in pietra collocato su un monumento o direttamente nel terreno a segnalare tombe o punti di riferimento relativi alla divisione agraria. Il cippo sepolcrale si presenta assai vario per materiale, tipologia e decorazione; esistono cippi costituiti da semplici ciottoli di fiume ed altri di marmo decorato. I tipi più comuni a Volterra sono quello a "clava" e quello a "cipolla"; moltissimi esemplari sono in marmo decorato con protomi di ariete o foglie di alloro.

**Cocciopesto** - Impasto realizzato mescolando con acqua sabbia, calce e laterizi tritati finemente. In epoca repubblicana veniva usato come pavimentazione; in seguito fu impiegato come base di preparazione per pavimenti pregiati (in genere marmorei) e di mosaici.

**Colonia** - Città fondata da Roma nei territori di conquista. Poteva sorgere sia in luoghi non abitati in precedenza, sia come spesso avveniva, su centri preesistenti che venivano ristrutturati. Parte del territorio della colonia veniva diviso in particelle e distribuito ai coloni che dovevano coltivarlo. Esistevano due tipi di colonie: le colonie latine, dove erano insediati cittadini romani e latini che costituivano uno stato formalmente autonomo e le colonie romane, dove erano insediati solo cittadini romani e che erano considerate parte integrante dello stato romano.

**Consoli** - I due più importanti magistrati della repubblica romana. Con l'avvento dell'impero la carica rimase in vigore, ma perse di importanza anche se rimase una meta prestigiosa a cui aspirare.

**Decumano** - Il principale percorso che attraversava una città romana nella direzione Est-Ovest. Tutte le strade parallele ad esso erano chiamate *decumani*. Si intersecava ortogonalmente con il *cardo massimo*, altro importante percorso viario con direzione Nord-Sud.

**Dròmos** - Il corridoio di accesso ad una tomba a camera.

**Eneolitico** - (età del rame) Periodo preistorico che in Italia va dal 3000 al 2000 a. C. circa, caratterizzato dall'utilizzo dei primi metalli, in particolare rame, per la realizzazione degli utensili e delle armi.

**Esedra** - Nicchia semicircolare che negli edifici pubblici aveva funzione decorativa, in molti casi conteneva una o più statue.

**Età augustea** - Il periodo del regno dell'imperatore Ottaviano Augusto (31 a. C.-14 d. C.).

**Età ellenistica** - Epoca della periodizzazione della storia dell'arte e della cultura in riferimento alla civiltà greca. Indica il periodo compreso fra la morte di Alessandro Magno (323 a. C.) e la conquista romana dell'Egitto (31 a. C.). Convenzionalmente il termine è usato in senso storico cronologico per indicare il seguente arco di tempo: fine IV-I sec. a. C.;

**Età severiana** - Termine usato per indicare nella cronologia storica il periodo del regno degli imperatori romani della famiglia dei Severi da Settimio Severo a Severo Alessandro (193-235 d. C.).

**Frigidarium** - Ambiente termale riservato al bagno in acqua fredda.

**Guercio** - Termine medievale che indica il minatore esperto in grado di dirigere un cantiere.

**Ipocausto** - (gr. "calore sotto") Intercapedini o tubazioni, poste sotto i pavimenti del sistema di riscaldamento romano ad aria calda usato in particolare negli ambienti termali.

**Lex Iulia de Civitate** - Legge romana che nel 90 a. C. concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti delle città italiane. In conseguenza di questa legge ogni città venne aggregata ad una tribù in cui era ripartita Roma, per poter consentire agli abitanti di partecipare alla votazioni delle varie magistrature. Molte persone, soprattutto delle famiglie più ricche, si trasferirono così nell'Urbe per poter esercitare questo diritto.

**Modanatura** - Elemento architettonico modellato plasticamente che serve da raccordo fra altri elementi edilizi.

**Mosaico** - Decorazione su pareti o pavimenti costituita da piccoli elementi o *tessere* di vetro, terracotta, pietra o marmo sistemati entro un legante. Il disegno può essere geometrico o figurativo.

**Municipium** - Comunità cittadina del sistema romano, che godeva del diritto di amministrazione propria, del *commercium* con Roma e di altri diritti eccetto comunque il diritto di voto.

**Natatio** - Grande piscina posta solitamente all'esterno degli ambienti termali e destinata al bagno in acqua fredda.

**Navata** - Una ripartizione di un grande ambiente che viene delimitata da colonne o pilastri i quali hanno anche funzione strutturale poiché sostengono il soffitto.

**Opera isodoma** - Tecnica edilizia antica che consiste nella posa di blocchi di pietra parallelepipedi.

**Opus Caementicium** - Tecnica costruttiva che prende il nome dal *caementa*, cioè frammenti di pietra che, mescolati alla malta (miscela di calce e sabbia) con acqua, fanno presa dando luogo ad un "calcestruzzo" molto solido e di lunga durata. Era spesso rivestito da vari tipi di paramento, in pietra o in laterizio. Fu in uso dal III sec. a. C. fino all'epoca tardo-antica.

**Orchestra** - Luogo del teatro originariamente destinato alle danze. Nel teatro romano aveva forma semicircolare.

**Periodo Villanoviano** - Il termine racchiude le conoscenze relative ad una cultura archeologica diffusa fra il IX e VIII sec. a.C. in un'area geografica coincidente con l'area etrusca di età storica: Etruria propria, area padana orientale, area campana. Identificata da classi di materiali caratteristici (ad esempio le urne cinerarie cosiddette "biconiche"), l'insieme dei dati archeologici fornisce l'immagine di una società tendenzialmente ugualitaria, priva di forti gerarchie interne. Tuttavia nel corso dell'VIII sec. a.C. questa organizzazione sociale è già in trasformazione.

**Persia (famiglia)** - Importante famiglia volterrana trasferitasi successivamente a Roma. Il suo membro più illustre fu il poeta satirico Aulo Persio Flacco.

**Piattabanda** - Lastra o trave orizzontale monolitica o no che conclude in alto il vano di una finestra o di una porta.

**Pilastro** - Elemento verticale con sezione di solito quadrangolare o poligonale, non circolare come una colonna.

**Podio** - Basamento sopraelevato su cui poteva sorgere il tempio.

famiglia oppure gli eventuali mecenati che avevano contribuito alla costruzione del monumento.

**Stele** - Tipo di monumento funerario alternativo al cippo costituiti da lastre che venivano conficcate nel terreno presso la tomba segnalandone la presenza. Molto spesso recano raffigurazioni di guerrieri (verosimilmente i condottieri) e in molti casi presentano pure un'iscrizione il cui testo riferisce il nome del defunto .

**Sudatio** - Ambiente delle terme romane dove la temperatura giunge al massimo. Grazie all'ipocausto e a tubuli inseriti nelle pareti dove scorre aria calda, l'utente poteva fare una sorta di sauna.

**Suspensurae** - Colonnate in mattoni rotondi, quadrangolari o poligonali che sostengono il pavimento di un ambiente e permettono di riscaldarlo, consentendo la circolazione di aria calda sotto di esso.

**Tèmenos** - Spazio racchiuso in genere da un muro che delimita il recinto sacro all'interno del quale si trovavano i templi oppure si svolgevano le cerimonie religiose all'aperto.

**Tempio tuscanico** - Tempio di tipo etrusco. Sorgeva su un alto podio e vi si accedeva tramite una scalinata; lo spazio era equamente diviso fra la cella e il colonnato antistante che generalmente aveva due o tre file di quattro colonne.

**Tepidarium** - Nelle terme romane è il locale moderatamente riscaldato, con vasche per bagni tiepidi; serviva di passaggio dal *calidarium* al *frigidarium*.

**Tribù Sabatina** - Il sistema di tribù venne adottato a Roma per consentire le votazioni ai cittadini romani. Con l'espansione dello stato romano ogni colonia o comunità soggetta venne assegnata ad una delle tribù. La tribù sabatina è quella a cui venne aggregata Volterra nel 90 a. C. quando la *Lex Iulia de Civitate* concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti della penisola.

**Tubuli** - Tubi di terracotta che venivano murati nelle pareti delle strutture termali romane per aumentare la temperatura di determinati vani. Al loro interno scorreva l'aria calda proveniente dal prefurnio.

**Tumulo** - Copertura di tomba realizzata con vari materiali.

**Vasca di decantazione** - Struttura che serve per consentire all'acqua proveniente da una sorgente di depositare le particelle in sospensione. Era realizzata per filtrare l'acqua prima della sua distribuzione e del suo uso.

## DIDASCALIE DELLE DIAPOSITIVE

1. **Acropoli.** Cisterna romana dall'Acropoli. Si tratta di una cisterna costruita parzialmente in elevato; essa era realizzata in opera cementizia con pavimento di cocciopesto impermeabile. Doveva servire a rifornire gli abitanti della zona.
2. **Acropoli.** Veduta paronamica degli scavi dell'Acropoli. In primo piano i resti del tempio "A", sullo sfondo le torri degli edifici medievali che circondano la Piazza dei Priori.
3. **Acropoli** La via che corre tra il tempio "A" e il muro di cinta dell'area sacra. Sulla sinistra vi è il basamento del tempio stesso, mentre sullo sfondo possiamo notare uno dei blocchi modanati che lo decoravano.
4. **Acropoli.** Particolare di uno dei blocchi usati per la fondazione del tempio "A". Si vedono con chiarezza le conchiglie fossili presenti in queste pietre sedimentarie e i licheni che ricoprono la loro superficie.
5. **Acropoli.** Particolare del muro che circondava l'area sacra dell'Acropoli (*tèmenos*). E' possibile notare la tecnica costruttiva, choiamata "opera poligonale, usata per la messa in opera del muro ed il particolare sistema di incastro dei blocchi di pietra.
6. **Epigrafe romana** Epigrafe funeraria di un giovane di nome Aulo Persio. Si trova murata nella facciata di un edificio di via Guarnacci dove abitò Anton Filippo Giachi, studioso e collezionista volterrano del XVIII secolo.
7. **Urne etrusche.** Urne inglobate nella facciata di un edificio di via Guarnacci; il proprietario di questo palazzo, appassionato antiquario, volle che fossero disposte sulla facciata della sua abitazione come voleva la moda dell'epoca.
8. **Urne etrusche.** Veduta generale del palazzo di Anton Filippo Giachi, dove sono inglobate numerose urne e vasi etruschi.
9. **Urna etrusca.** Particolare della diapositiva precedente.
10. **Mosaico romano** Particolare di un mosaico rinvenuto a Volterra presso il teatro romano di Vallebuona. Questo pannello raffigura una maschera teatrale e fa parte del pavimento di un edificio residenziale. Il pavimento è databile al I/II sec. d.C.
11. **Epigrafe dedicatoria del teatro.** Questa epigrafe, oggi ricomposta al Museo Guarnacci, fu rinvenuta in frammenti, durante i lavori di scavo del teatro romano di Vallebuona e rammenta i due mecenati A. Caecina Severus e A. Caecina Largus che fornirono i mezzi finanziari per la costruzione dell'edificio.
12. **Ritratto di Augusto.** Ritratto di Augusto virile. Fu ritrovata nel 1967 nel criptoportico del teatro romano di Vallebuona e apparteneva ad una statua che doveva essere innalzata all'interno di una delle tre esedre che si trovano sopra la *summa cavea*.
13. **Ritratto di Augusto.** Ritratto di Augusto da giovane. E' stata trovata nel 1952 nel *velarium* del teatro romano di Vallebuona e doveva appartenere ad una statua innalzata sulla scena.
14. **Ritratto di Livia.** Questa testa fa parte di una statua di Livia Drusilla, moglie dell'imperatore Augusto, fu rinvenuta nel 1964 durante la campagna di scavi del teatro romano e doveva essere innalzata all'interno di una delle tre esedre che si trovano sopra la *summa cavea*.
15. **Teatro romano.** Questo è una parte della scena del teatro romano di Vallebuona che è stata ricostruita dalla Soprintendenza Archeologica negli anni '70. questo restauro, che è stato compiuto utilizzando anche il materiale sopravvissuto, serve ad una migliore comprensione dell'edificio scenico.
16. **Teatro romano.** Colonna della *porticus post scaenam*. Questa colonna fa parte del tratto di porticato costruito contemporaneamente al teatro. Il fusto ed il capitello sono in stile ionico e sono realizzati in calcare di Pignano.

17. **Terme di Vallebuona** Mosaico che costituisce il pavimento della stanza che collegava la parte fredda delle terme di Vallebuona con quella riscaldata. Il mosaico, che reca decorazioni geometriche in vari colori, è databile al IV sec. d. C.
18. **Terme di Vallebuona** Particolare del mosaico della foto precedente.
19. **Terme di S. Felice** Veduta generale dell'edificio dal lato Nord. Si possono notare in primo piano le due vasche del *frigidarium* e del *calidarium*. Il muro che circonda la struttura fu costruito nel Settecento dallo scopritore.
20. **Terme di S. Felice** Veduta dal lato Sud della parte centrale delle terme; si possono notare le *suspensurae* che servivano per il riscaldamento del pavimento delle stanze dell'impianto termale. Sul lato destro si intravede il *prefurnio* per l'immissione dell'aria calda.
21. **Terme di S. Felice** Veduta della *sudatio*. Si possono notare bene sia le *suspensurae* del pavimento che l'apertura del *praefurnium* che riscaldeva l'acqua di questa stanza. Il mosaico che ricopriva questo pavimento è oggi conservato al Museo Guarnacci di Volterra.
22. **Cassa di urna di alabastro** Sulla fronte di quest'urna è rappresentato un episodio del mito dei "Sette contro Tebe"; si tratta di una scena dell'assalto contro le mura di Tebe con Capaneo colpito da un fulmine di Giove mentre scala la cinta muraria. Sulla destra è riprodotta una immagine della Porta all'Arco.
23. **Mura della Berniona** Tratto della cinta muraria etrusca nei pressi dell'Istituto Statale d'Arte. Si tratta di uno dei resti meglio conservati di questo monumento della Volterra etrusca. Possiamo notare la grandezza considerevole dei blocchi di pietra che la compongono.
24. **Sbocco fognario** Sbocco fognario aperto nel tratto di muro al di sotto dell'Istituto Statale d'arte. Questa conduttura attraversava il pianoro soprastante raccogliendo l'acqua in eccesso per espellerla al di fuori della cinta. Da notare le dimensioni eccezionali del blocco di pietra che costituisce la copertura.
25. **Tomba di S. Giusto** Le due camere del lato destro della tomba che si trova alle pendici della chiesa di S. Giusto. Questa tomba, che era divisa in quattro camere, è la superstite di un piccolo nucleo sepolcrale che si trovava in questa zona e che è databile a un periodo precedente alla costruzione delle grandi mura di cinta.
26. **Tomba di S. Giusto** Le due camere che si trovano sul lato sinistro della tomba di S. Giusto. Vedi diapositiva precedente.
27. **Tomba Q 1 delle Ripaie** Questa tomba, rinvenuta nella necropoli delle Ripaie nel 1969, è stata ricostruita al Museo Guarnacci. Si tratta di una sepoltura ad incinerazione entro una cista d'impasto con cordonature a rilievo. Nel corredo spiccano tre *aryballoi* (vasetti per unguenti) etrusco-corinzi (fine del VII sec. a. C.).
28. **Porta Diana** La porta Nord della città di Volterra. Questa porta si trovava all'estremità settentrionale del *Cardo Maximus* e collegava questa strada cittadina con la via che conduceva verso la Valdera e il Valdarno. Il nome è stato attribuito in epoca moderna.
29. **Cippo a clava** Cippo sepolcrale etrusco di marmo. Questo esemplare fa parte della classe dei cippi cosiddetti "a clava". Il suo scopo era quello di fungere da segnacolo funerario; veniva cioè sistemato al di sopra di una sepoltura per indicarne la presenza.
30. **Kelèbe a figure rosse** Si tratta di un vaso destinato in origine a mescolare l'acqua con il vino, ma veniva usato anche come cinerario. Questa tipologia di vasi è prodotta a Volterra a partire dal IV sec. a. C. ed era destinata anche all'esportazione (sono state trovate *kelèbe* volterrane in tutta l'Etruria centrosettentrionale e in Corsica. In questo esemplare sono raffigurati un satiro e una menade danzanti.
31. **Urna in alabastro** Sul coperchio è ritratta una figura maschile recumbente e velata, nella mano destra regge un *rhyton*, nella sinistra una patera. Le dita della mano sinistra sono disposte

a formare un gesto scaramantico. Sulla cassa è raffigurato un episodio del mito di Perseo e Andromeda. Questa urna conserva pure un'iscrizione con il nome e l'età del defunto.

32. **Urna in alabastro** Sul coperchio è ritratta una figura maschile che nella mano destra regge un rotolo di pergamena. Sulla cassa è raffigurata una scena dell'episodio di "Telefo nel campo dei greci". Il rotolo di pergamena tenuto in mano dal defunto indica che probabilmente questi era stato un magistrato cittadino.
33. **Coperchio di urna di alabastro** Figura femminile recumbente con velo; con la mano destra regge uno specchio, con la sinistra si sistema il velo. In basso l'iscrizione ricorda il nome della defunta e l'età.
34. **"Urna degli sposi"** Si tratta di un coperchio di urna in terracotta che raffigura una coppia di sposi distesa sul letto nella posizione del banchetto. Questa urna non fa parte della consueta produzione standardizzata, ma è un lavoro di elevata qualità; sia il materiale usato, sia la realizzazione dei volti e delle vesti ci fa capire che si deve trattare di un'opera commissionata su richiesta.
35. **Cassa di urna in alabastro** Sulla fronte è raffigurato l'episodio, tratto dall'Odissea, di "Ulisse e le Sirene". A destra è rappresentata la nave di Ulisse con l'eroe legato all'albero che volge la testa verso le tre sirene che stanno suonando e cantando per attirare i naviganti verso gli scogli su cui sono sedute.
36. **Stele di guerriero** Lastra squadrata di forma rettangolare allungata con un bordo a fascia piatta su cui è incisa un'iscrizione in etrusco. Al centro del riquadro una figura maschile in rilievo in movimento verso sinistra che regge nella mano destra una lancia. Il braccio sinistro si appoggia invece su una spada. Il personaggio è barbato e con una chioma ondulata (circa 560 a. C.).
37. **Acropoli** Particolare della condotta di immissione dell'acqua nella cisterna inglobata nel tempio "A". Essa era composta di tubi in terracotta che si incastravano con precisione uno dentro l'altro.
38. **Terme di S. Felice** Particolare della condotta in pietra e laterizi che riforniva di acqua corrente l'impianto termale di S. Felice. Questa canaletta collegava l'edificio con la cisterna posta più a monte.
39. **"Portatore d'acqua"** Statuetta di bronzo rappresentante un uomo con indosso solo un perizoma e che sulla spalla sinistra regge un vaso. La statuetta proviene da un deposito votivo rinvenuto presso la fonte di Docciola nel 1971 ed è evidentemente collegata ad un luogo dedicato al culto delle acque che sgorgavano in questo punto.

### ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1: E. Fiumi, Volterra etrusca e romana, Pisa, 1972
- Fig. 2: M. Cristofani, Scavi 1969-1971, in *Notizie degli Scavi*, XXVI suppl. 1973, p. 239
- Fig. 3: M. Cristofani, Scavi 1969-1971, in *Notizie degli Scavi*, XXVI suppl. 1973, fig. 4
- Fig. 4: AA. VV, Il teatro romano di Volterra, Firenze 1993, p.104
- Fig. 5: E. Fiumi, Volterra. Il museo etrusco e i monumenti antichi, Pisa 1979, Tav.3
- Fig. 6: G. Dennis, Città e necropoli d'Etruria. Volterra, Edizione a cura di G. Cateni. Siena 1986, p.11
- Fig. 7: G. Dennis, Città e necropoli d'Etruria. Volterra, Edizione a cura di G. Cateni. Siena 1986, p.14
- Fig. 8: M. Cristofani, Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone, in *NS*, XXVII suppl., 1973, p.246
- Fig. 9: M. Cristofani, Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone, in *NS*, XXVII suppl., 1973, p.247
- Fig. 10: E. Fiumi, Volterra. Il museo etrusco e i monumenti antichi, Pisa 1979, Tav.2
- Fig. 11: M. Cristofani (a cura di), L'Acropoli di Volterra: nascita e sviluppo di una città, Pisa 1981, Tav. 5
- Fig. 12: AA. VV, Il teatro romano di Volterra, Firenze 1993, p.78

### BIBLIOGRAFIA

- AAVV, Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche, Firenze 1977
- AAVV, Volterra '88. Un progetto. Convegno sui beni culturali e ambientali della città. Volterra 1988
- AAVV, Il teatro romano di Volterra, Firenze 1993
- M. Bonamici, I bronzi. La piccola plastica, in *Artiginato artistico*, pp. 157-165
- M. Bonamici, Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale, in "Miscellanea di studi in onore di Massimo Pallottino", *Archeologia Classica*, XLIII, 1991, pp. 795-817
- C. Caciagli, Disegno e restauro delle fonti di S.Felice a Volterra, in *Rassegna Volterrana*, LVI, 1980, pp. 133-159
- G. Cateni (a cura di), Corpus delle urne etrusche di età ellenistica, III, Pisa 1986
- G. Cateni, Volterra. Museo Guarnacci, Pisa 1988
- G. Ciampoltrini, Mosaici del II sec. d.C. nell'Etruria Settentrionale marittima, in *Prospettiva*, 75-76, 1994, pp. 2-13
- M. Cristofani, Volterra. Scavi 1969-1971, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXVII suppl., 1973, pp. 13-245
- M. Cristofani, Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone, in *NS*, XXVII suppl., 1973, p.246-272
- M. Cristofani, VOLTERRA. Scavi nella necropoli del Portone (1971), in *NS*, XXIX, 1955, pp.114-181
- M. Cristofani (a cura di), Corpus delle urne etrusche di età ellenistica, I, Firenze 1975
- M. Cristofani (a cura di), Corpus delle urne etrusche di età ellenistica, II, Firenze 1977
- M. Cristofani (a cura di), L'Acropoli di Volterra: nascita e sviluppo di una città, Pisa 1981
- A. De Agostino - E. Fiumi, VOLTERRA. Scavi nell'area del teatro romano degli anni 1950-1953, in *NS*, XXXI, 1975
- G. Dennis, Città e necropoli d'Etruria. Volterra, Edizione a cura di G. Cateni. Siena 1986
- E. Fiumi, Contributo alla datazione del materiale volterrano: gli scavi della necropoli del Portone negli anni 1873-74, in *Studi Etruschi*, XXV, 1957, pp. 367-415
- E. Fiumi, La facies arcaica del territorio volterrano, in *Studi Etruschi*, XXIX, 1961, pp. 253-292
- E. Fiumi, Considerazioni sulle vicende demografiche ed economiche di Volterra nell'antichità, in *Rassegna Volterrana*, LIV-LVI, 1979, pp. 5-16
- E. Fiumi, Volterra. Il museo etrusco e i monumenti antichi, Pisa, 1979
- D. Levi, VOLTERRA. L'inizio degli scavi sul Piano di Castello, in *NS* IV, 1928, pp. 34-46
- O. Luchi, Per la storia del teatro romano di Volterra, in *Prospettiva*, IX, 1977, pp. 37-41

- A. Maggiani, Un nuovo bronzetto del tipo "swordsman" da Volterra, in "Miscellanea di studi in onore di Massimo Pallottino", in *Archeologia Classica*, XLIII, 1991, pp. 985-999
- M. Martelli, Testa femminile fittile di provenienza templare nel Museo di Volterra, in *Archeologia Classica*, XXIII, 2, 1971, pp. 268-272
- M. Pasquinucci, Le Kelebai volterrane, Firenze, 1968
- M. Munzi-N.Terrenato, La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica e il quadro storico e archeologico, in *Ostraka*, III, 1, 1994, pp. 31-42
- F.H.Pairault Massa, Recherches sur quelques series d'urns de Volterra a representations mythologique, Roma 1972
- F.H.Pairault Massa, Un aspect de l'artisanat de l'alabatre a Volterra: quelques visages d'ateliers, in *Dialoghi di Archeologia*, VI, 1972, pp. 11-35
- P. Bruun (a cura di), Studies in de romanisation of Etruria, in *Acta Instituti Romani Finlandia*, V, Roma, 1975
- L. Zambianchi, Problemi della società volterrana nel I sec. a.C., in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Storia e Archeologia*, VI, 1972, pp 119-129



**Le tombe etrusche**

1) Descrivi una tomba etrusca che hai visitato durante la visita a Volterra

---

---

---

---

---

2) In che contenitore erano sepolti i corpi ?

---

---

3) Dove era deposto questo contenitore ?

---

---

4) A cosa serviva il corredo funebre che veniva sepolto insieme al defunto ?

---

---

---

---

---

**Le urne cinerarie**

(da compilare solo in caso di visita al Museo Guarnacci)

1) Di quante parti si compone un'urna ?

---

---

2) Esistono soltanto urne con decorazione scultorea ?

---

---

3) Cosa conteneva l'urna ?

---

---

---

---

4) Da cosa erano tratte le decorazioni che venivano scolpite sulle urne ?

---

---

---

---

---

## Il teatro romano

- 1) A quale importante famiglia volterrana appartenevano i due personaggi che finanziarono la costruzione del teatro ?

---

---

- 2) A cosa servivano le tre esedre che si trovano sopra il criptoportico ?

---

---

---

- 3) Cosa è la *porticus post scaenam* ?

---

---

---

- 4) Come avveniva l'accesso degli spettatori ?

---

---

---

---

**Le terme romane**

1) Quanti edifici termali sono conosciuti a Volterra ?

---

2) Dove si trovavano ?

---

---

3) Dove sono conservati i mosaici che sono stati trovati in queste terme ?

---

---

4) Come funzionava il sistema di riscaldamento dell'acqua degli edifici termali ?

---

---

---

---

---

5) Decrivi brevemente le varie operazioni che compiva il cliente.

---

---

---

---

---

**La città romana**

1) Quando entrò a far parte dello stato romano Volterra ?

---

---

---

2) Quali parti della città romana sono conosciute a Volterra ?

---

---

---

---

3) Quando avvenne la più grande ristrutturazione urbanistica di epoca romana ?

---

---

---

---

4) Quali edifici etruschi erano ancora in uso a Volterra in epoca romana ?

---

---

---

---

## Il tempio tuscanico

1) Quale dei due edifici templari dell'Acropoli è di tipo tuscanico ?

---

---

2) A quando si data ?

---

---

3) Descrivi l'area sacra dell'Acropoli.

---

---

---

---

---

---

4) A quali dei erano dedicati i due templi ?

---

---

---

---

## L'approvvigionamento idrico romano

1) Volterra era rifornita da un acquedotto in epoca romana ?

---

---

2) Quante cisterne romane sono conservate sull'Acropoli ? E quante sono visibili ?

---

---

3) Da dove arrivava l'acqua che alimentava le terme di S. felice ?

---

---

4) Descrivi il percorso che l'acqua compiva per arrivare nelle terme di S. Felice.

---

---

---

---

---

---